

G/0947 X

U.S. JUN 1955
Cont. Copy

L'OSSErvATORE *della Domenica*

A. XXII — N. 21 (1097)

CITTA' DEL VATICANO

22 Maggio 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50

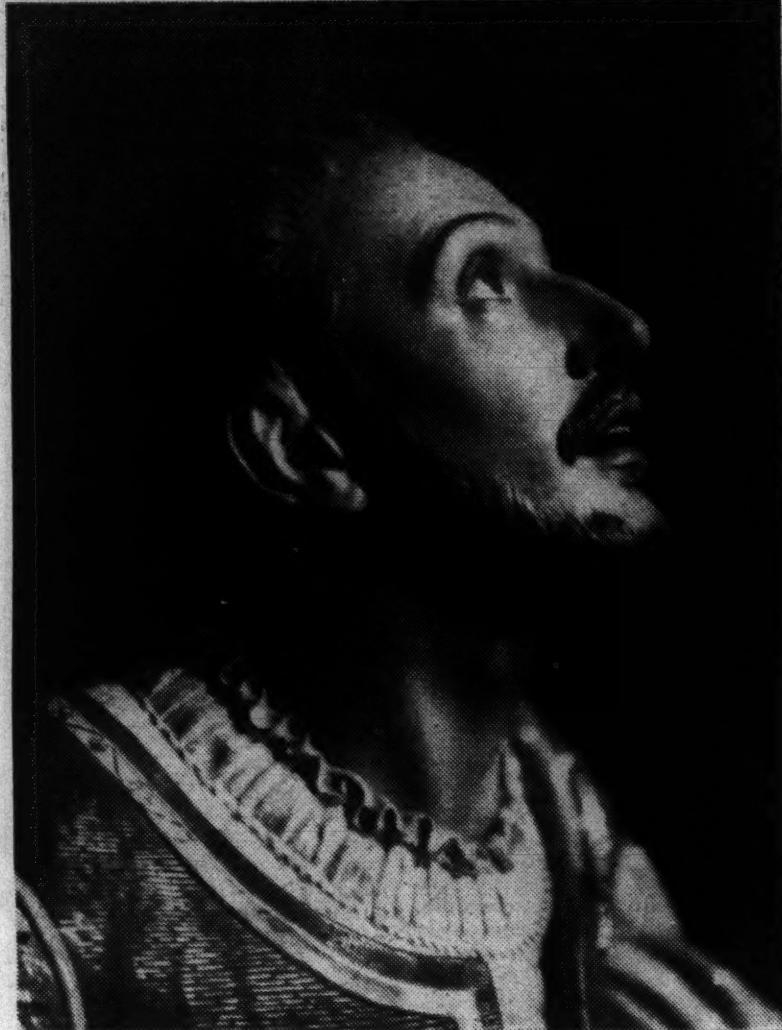
25
LIRE



L'AUSTRIA E' TORNATA SOVRANA

Dopo dieci lunghi anni di attesa, l'Austria saluta il giorno del suo ritorno alla piena sovranità. Il governo sovietico si è deciso a mantenere un'antica promessa e i «quattro grandi» si sono trovati uniti in uno stesso atto. La folla, salutando Foster Dulles, Mac Millan, Molotov e Pinay, ha gridato loro: rimanete d'accordo! E' il grido della speranza fondato sul riconoscimento di giustizia reso all'Austria. (Telefoto)

la cittadella di LOYOLA



Particolare della statua del Santo in contemplazione

E' frequente il caso di località minime che d'un tratto divengono famose, solo per aver dato i natali ad un uomo divenuto insigne. Così ad esempio, nel campo religioso, Tagaste, Ascoli, Aquino, Chiaravalle, Guzman ecc. Egual sorte ha avuto Loyola, località un tempo puramente topografica, sperduta tra le boschive colline del Guipzcoa, provincia basca della Spagna.

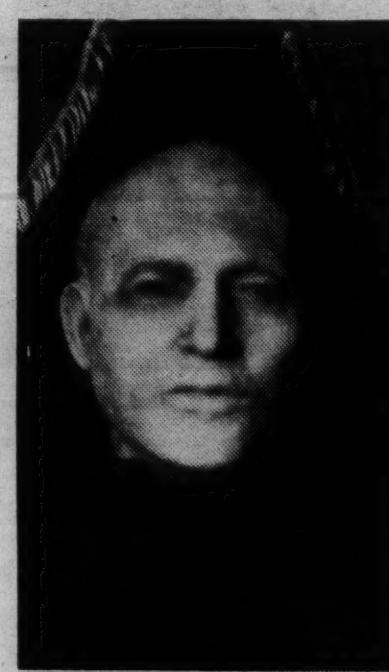
Si legge sulle guide: « Il nome di Loyola si perde nelle brume che avvolgono tutta la antica storia basca. Al più sappiamo di un'amena località posta fra i borghi di Azpeitia e Azcoitia, sul fiume Iraurgi. Solo nel 1261 si apprende che visse una famiglia Loyola; e solo nel 1415 Don Beltran Vanez de Loyola y Donna Ochanda Martinez Lete, sua moglie, vengono a notorietà per avere edificato in Loyola un turrito castello, del quale rimangono tuttora talune vestigia ».

Ma il turrito castello ebbe breve vita: nel 1457, infatti, Enrico IV ne ordinò l'abbattimento, insieme con molti altri, perché anche la famiglia Loyola non aveva ottemperato alla ingiunzione di cessare dalle lotte di famiglia che insanguinavano ed immiserivano l'intera provincia.

Dall'abbattimento si salvò solo la metà bassa delle mura perimetrali, sulle quali venne poi riedificata — non più in arcigna pietra, ma in elegante ed estrosa cortina — l'ampia e quadrata « casa solare » ancora oggi esistente,

che nel 1491 vide nascere il 13° figlio di Donna Beltran, Inigo Lopez de Recalde, il futuro Sant'Ignazio.

Il nuovo rampollo, appena in età, non volle tradire le bellicose tradizioni della sua casa e della sua casata. Così a 7 anni è già paggio del « Contador mayor » della corte di Ferdinando il cattolico; a 17 è « masnadero » del Viceré di Navarra; a 27 è capitano delle milizie navarresi. Chiuso per lungo assedio in Pamplona, è l'anima della disperata resistenza della cittadella, quando, il 21 maggio 1521, un ben aggiustato colpo di spingarda gli fracassa la gamba destra e ferisce gravemente la sinistra. Caduto il valoroso capitano, cade anche la imprendibile fortezza. Il



Il calco del volto del Santo

Re vittorioso, Francesco I, con squisita cavalleria, vuol onorare il valore dimostrato dallo strenuo capitano ferito e perciò dispone che questi possa essere trasportato, per le cure che gli occorrono, nella sua non lontana casa natale.

Un efficace bronzo, sistemato nell'atrio di questa, riproduce la scena.

Una volta sotto il tetto natio, Don Inigo dovrà sopportare, tra atroci sofferenze, successive gravi operazioni. Sembrò in punto di morte, ma invece, il 29 giugno 1502, festa di San Pietro egli fu salvo e si ritenne miracolato. Ciò nonostante, appena convalescente, risorse in lui l'antico spirito battagliero, e così ricercò, per svagarsi, romanzi di avventura e di cavalleria.

Gli portarono invece la « Vita di Cristo » di Liudolfo di Sassonia e quella « Vita dei Santi » del Vescovo di Genova, Jacopo di Varazze, che divenne famosa sotto il nome di « Leggenda aurea ».

Per Inigo, « che viveva bastalemente libero in cose di donne e di giuoco, ed in sostenere con le armi il punto di onore » queste letture costituirono una vera rivelazione. Con lo stesso impeto che ebbe nel combattere, egli si gettò sulla nuova strada della fede. Appena in grado di muoversi abbandonò casa, parenti ed amici, rivestì il saio del pellegrino e partì senza nulla, confidando nella carità altrui. Già fastoso signore, adusato a banchetti e feste, si ritirò per 10 mesi in una grotta a Manresa, presso il celebre santuario di Monserrato, e qui vi buttò giù, con incandescente ed inspirato fervore ascetico, quegli « exercitii spiritualia » — guida e codice per la riforma interiore (exercitios espirituales para vencer a si mismo) — che, nei secoli, sono rimasti un modello di meditazione, sono divenuti di uso generale nell'orbe cattolico e sono stati prescritti dalla Santa Sede per tutti gli ecclesiastici.

Ultimata l'opera volle farla conoscere a Roma e volle conoscere egli stesso i luoghi santi: la Capitale del Cattolicesimo e la Palestina. Reduce dal viaggio — siamo nella fase culturale della Riforma — per approntare le armi adatte alla Contro-Riforma si fece studente, prima a Salamanca, poi ad Alcalà de Henares, infine a Parigi, dove tali seguaci si affiancarono a lui e con lui fondarono nel 1534 quell'Ordine audace e pugnace, attivo e meditativo, formatore e riformatore, scolastico e dottorale, evangelizzatore e missionario, nazionale ed universale, politico e sociale, che fu la nuova milizia della Chiesa « ad majorem Dei gloriam »: la Compagnia di Gesù.

Il nuovo Ordine ebbe una immediata espansione e rapidamente crebbe di prestigio e



Lo scudo nobiliare dei Loyola



di potenza in tutti i continenti.

A soli 65 anni il suo geniale fondatore Inigo di Loyola — divenuto Ignazio di Loyola — muore a Roma, nel 1556; ed in Roma vuole essere sepolto per confermare, anche così, che un Gesuita deve sentire, oltre ogni limite, l'attaccamento alla sede di Pietro ed al Vicario di Cristo.

Tutti conoscono lo sfarzoso altare di arte e di gloria che nella Chiesa del Gesù, in Roma, la Spagna eresse al suo eletto figlio, nel 1569 proclamato Santo.

Eguale ricchezza di marmi e di arte fu data alla casa natale del Santo, divenuta in Loyola meta di pellegrinaggi.

In essa gli ambienti che ricordano i momenti salienti della vita del Santo — la nascita, la sofferenza, le apparizioni, la conversione — sono trasformati in cappelle, qualcuna ricca delle preziose reliquie del Santo.

Attorno alla « santa casa », tra il 1681 ed il 1738 — ad

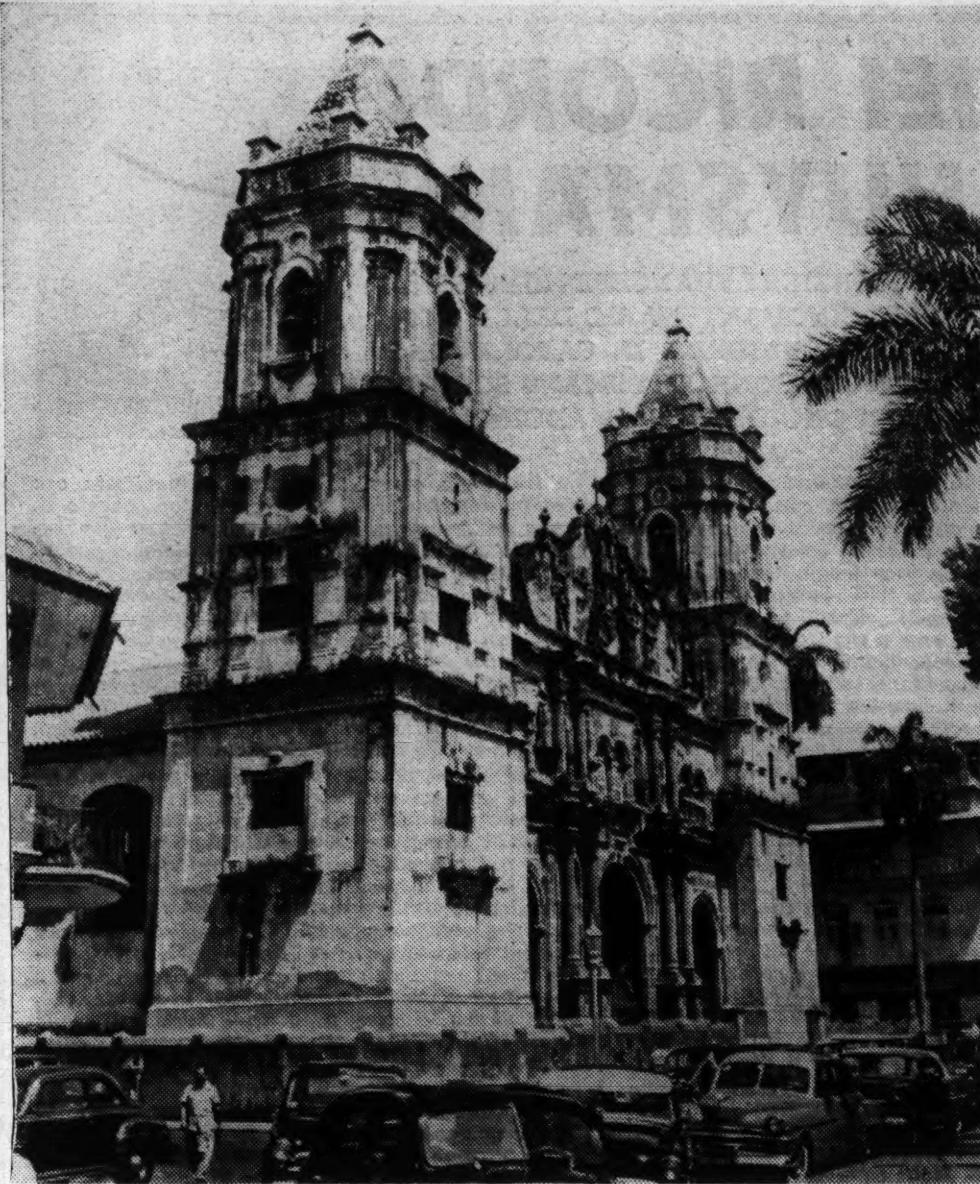
opera di un architetto italiano, Carlo Fontana — è sorto un imponente complesso monumentale disegnato « a forma di aquila ». Corpo dell'aquila una grande basilica, sormontata da una superba cupola di 36 metri di diametro e 56 di altezza. Testa, il portico che segue la curva della chiesa e si protende in avanti con un monumentale frontone; ali i due grandi fabbricati simmetrici destinati, l'uno a « noviziato della Compagnia di Gesù », l'altro a convento ed a sede di magnifiche organizzazioni scientifico-culturali.

Il tutto circondato oggi da un maestoso parco, luogo ideale di riposo per le masse di pellegrini che affluiscono ad ammirare la « maravilla guipuzcoana » e la culla di quell'Ordine che fu nei secoli il più combattuto, ma che ancor oggi costituisce la più preparata, ardita e battagliera milizia in linea per la difesa della Fede e della Cristianità.

E. BALDO BERTE'



La conversione di S. Francesco Borgia dinanzi al cadavere della Regina



All'ombra dell'antica Cattedrale di Panama si è svolto il II Congresso Internazionale Cattolico per la vita rurale



Mons. Roselli, Arcivescovo di Guatemala, con Douglas Hyde, noto scrittore cattolico inglese

VITA RURALE NEL CENTRO AMERICA

Si è svolto di recente a Panama un congresso che ha svelato aspetti e problemi della vita rurale sud americana poco noti tra noi. La vita rurale sud americana è particolarmente legata al nostro interesse, cioè alla possibile ricerca di zone adatte alla nostra emigrazione agricola e in genere a quel diffuso desiderio, in un Paese preminentemente agricolo come il nostro, di conoscere la situazione e le esigenze dei coltivatori in qualunque altra parte del mondo.

A Panama la « National Catholic Rural Life Conference », ch'è la massima organizzazione cattolica rurale degli Stati Uniti d'America, ha promosso questo III Congresso internazionale cattolico di vita rurale. N'è stato fervido promotore Mons. Ligutti, ben noto anche in Italia per le sue frequenti visite e i suoi apporti alla nostra agricoltura. A questo Congresso hanno partecipato centoquaranta delegati e tremila persone qualificate. Alla Messa celebrata ad apertura dei lavori congressuali ed alla processione in onore di Sant'Isidoro protettore dei contadini, sono intervenuti oltre ventimila fedeli. Il Santo Padre, consapevole dell'importanza del congresso, ha indirizzato ai partecipanti un alto Messaggio.

Prima di dare qualche cenno, che stimiamo di un particolare interesse, sui lavori del congresso, ci sembra doveroso dare risalto ad alcune parole pronunciate da S. E. Mons. Luis Pérez Hernández, Vescovo Ausiliare di Bogotá (Colombia) che, rivolgersi umanamente ad alcuni umili contadini panamensi, ha parlato della illusione coltivata dai poveri nei confronti del comunismo. « Se la parola comunismo », egli ha detto, volesse dire una *reale* soluzione dei problemi che travagliano il contadino, io mi definirei comunista. Ma il comunismo si è dimostrato un completo fallimento nella sua falsa ricerca di risolvere questi problemi. Sotto il regime comunista, la terra non appartiene ai contadini. Essa appartiene allo Stato, ed il contadino è niente più di un impiegato proletario al servizio di un nuovo padrone: il governo totalitario ».

Parole umane, dicevamo, verso quella classe che Mons. Hernández ha definito « la classe più onesta e più buona ».

Tema di studio generale di questo Congresso è stata la famiglia rurale, cioè il miglioramento spirituale e materiale delle sue condizioni di vita. Durante le discussioni che hanno seguito le varie relazioni, è particolarmente emer-

sa la situazione precaria nella quale si trovano le popolazioni agricole del Centro America e dei Caraibi. Ne hanno parlato, con ampia documentazione, il dott. Julio Morales di Costa Rica, il dottore Alessandro Rodríguez di Colombia e il dott. Raúl Zambrano, pure colombiano.

Il settanta per cento della popolazione in quella vasta regione lavora i campi; e li lavora con costante ardua fatica; ma la povertà, la scarsa salute e la mancanza di adeguata educazione rende pressoché inutile tanta buona volontà. L'entrata media annua delle zone agricole della Colombia varia dal-

Quali le cause? Nutrimento insufficiente durante l'infanzia, mancanza d'igiene, inadeguata assistenza medica. Dei bambini morti sotto i cinque anni in Colombia nel 1953, il 54% non poterono godere dell'assistenza del medico.

Nel campo dell'educazione il quadro è altrettanto deprimente: il 50% circa delle popolazioni rurali è analfabeto. Il 5% dei contadini, hanno assicurato i relatori al Congresso di Panama, ha ricevuto istruzione appena sufficiente per capire perché l'acqua bolle, perché la nutrizione deve essere adeguata al lavoro, perché e come adoppare i fertilizzanti... Poche

mentare. Il più istruito si pone a una lavagna e trascrive quanto la radio trasmette. Con questo mezzo Mons. Salcedo riesce a raggiungere duecento mila persone che non sarebbero altrimenti accessibili, data la vastità della zona e la inefficienza della rete stradale. L'iniziativa è notevole e lodevole; ma data la complessità del problema, occorrono mezzi imponenti per ottenere risultati su basi più larghe.

Ai lavori del Congresso hanno assistito una ventina di contadini invitati dagli organizzatori, giunti a Panama dai paesi più interni e più dimenticati. I contadini ave-

vivono sulla terra e della terra di cui non conoscono il proprietario; da un momento all'altro possono esserne cacciati e non saprebbero neppure a chi rivolgersi per presentare una protesta. La terra è buona, ma i frutti sono scarsi. D'altronde nessuno insegnò loro i sistemi più adeguati. I venti contadini non hanno chiesto niente. Ormai una sorta di abulia si è impossessata delle classi agricole del Centro America. Ma nell'atmosfera di questo Congresso questi paria della terra hanno compreso che qualche cosa sta cambiando e a loro favore. Essi sono rimasti sorpresi nel vedere adunata tanta gente e da tanti diversi Paesi per occuparsi della loro vita, delle loro miserie: tanti Vescovi, tanti sacerdoti, tanti studiosi riuniti a discutere la soluzione di problemi che li toccano così da vicino. Soprattutto hanno dimostrato tutta la loro commossa riconoscenza verso la Chiesa per questo incontro dove tanti uomini di buona volontà, ricchi della vasta dottrina sociale cristiana, si sono riuniti per esaminare la complessa situazione della vita rurale nel Centro America. E la conclusione è stata questa: che la scienza da sola non trasforma nulla senza la collaborazione convinta ed appassionata dell'uomo, senza la convinzione che può guidare l'uomo, spiritualmente e moralmente educato, verso una reale redenzione sociale; insomma, la scienza è inerte se non è vivificata dalla carità.



Mons. Ligutti tra le autorità alla testa dell'imponente corteo di 20.000 contadini

le trenta alle sessanta lire pro capite! L'attrezzatura meccanica è assolutamente inadeguata (una macchina agricola per ogni 275 aziende); e il proibitivo tasso di interesse bancario rende impossibile chiedere prestiti per il miglioramento dell'incremento produttivo.

Il fattore « uomo » è la miglior ricchezza del Centro America e dei Caraibi; ma le popolazioni rurali non godono di buona salute. Vi sono in proposito impressionanti statistiche: la percentuale di popolazione economicamente attiva è del 34% in Colombia e del 50,2% in Panama. V'è un'alta percentuale di mortalità infantile e la vita di molti contadini si spegne appena raggiunta la maturità.

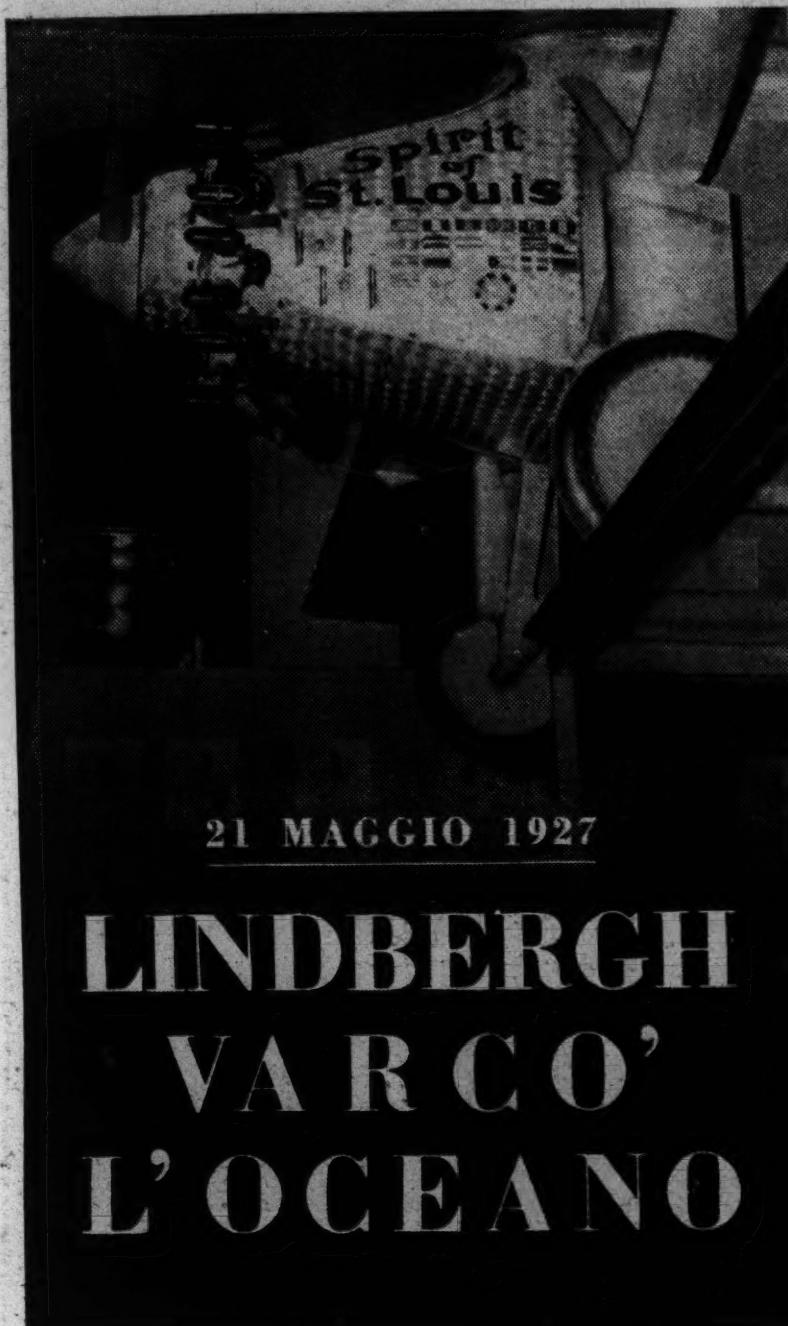
scuole, poche strade, povertà nelle comunicazioni, inadeguati piani di riabilitazione sociale sono le cause di questa impressionante situazione. In questo quadro brilla di intensa luce l'opera svolta sin dal 1948 da Mons. Joaquin Salcedo per l'educazione delle popolazioni rurali in Colombia. Con eccezionale spirito d'iniziativa egli diede vita ad un sistema di educazione scolastica attraverso lezioni radiofoniche trasmesse da un'apposita stazione. Nei paesini più sperduti, dove l'isolamento è impressionante, i contadini possono riunirsi dopo il lavoro, dinnanzi ad un apparecchio radio, normalmente in canonica, ed ascoltare la voce amica che trasmette per essi elementari nozioni di istruzione ele-

vano viaggiato con mezzi più disparati; si erano messi gli abiti della festa, ma denunciavano tuttavia, e assai chiaramente, l'estrema povertà della loro vita. Essi hanno ascoltato gravemente le relazioni, forse non intendendone appieno il senso dove il linguaggio si faceva troppo tecnico; ma hanno compreso che il Congresso si preoccupava del loro benessere. Hanno presentato con semplicità i loro problemi, rendendo vive le cifre delle statistiche. Non hanno emesso lamenti, non hanno mosso protesta; hanno soltanto presentato la loro schietta situazione: il loro villaggio è completamente isolato dal mondo, niente strade, niente telefono, niente medico, niente scuola. Famiglie e famiglie di braccianti

PICCOLI AVVISI
RIVISTE ANTICHE annate e collezioni complete di scienze: biologia, medicina, fisica, chimica, matematica, ingegneria, geologia, agraria, zoologia, diritto, acquisto: Sant'Antonio Vanasia - Via M. Macchi 71, Milano.

I lavori in corso di restaurazione al
PANTHEON
ARCO DI COSTANTINO

sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Valle Camena, 2 - t. 776.000. Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte. Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi
Sistema brevettato
CARMINE BENEDINI



21 MAGGIO 1927

LINDBERGH VARCO' L'OCEANO

Quando le ali lasciarono indietro gli uomini che le spingevano avanti sulla pista molle e bagnata del campo Roosevelt, il pilota si sporse sulla sinistra fissando il cielo della pista che emergeva nella poca luce del mattino fosco. L'alba era passata da qualche tempo. Bisognava decidersi. La barra cominciava a dar segno di vita, il carico si spostava dalle ruote che affondavano alle ali. Alla pista terrestre andava sostituendosi la pista più solida del cielo. L'elica cominciava a sibilare. Segnale di metà pista: chiudere il gas o tirare di ritto?

Allora il pilota decideva. Tutta indietro la barra e malgrado l'enorme peso che avvinse alla terra l'aereo, le ruote si staccavano dalla pista. Mancava poco alla velocità di volo. Una pozzanghera sulla destra, una sulla sinistra. Una calata d'ala da un lato, poi dall'altro, poi una pozzanghera al centro. L'acqua schizza sulla tela delle ali. E' il saluto della terra americana al velivolo che toccava ancora una volta sfiorando, come per rispondere, ed era già lontano nella foschia. Il pilota Carlo Lindbergh era partito per l'Europa a bordo del piccolo monoposto « Spirito di San Luigi ».

A terra rimanevano, perduti ormai nella folla, nella piccola folla presente all'aeroporto, quei pochi uomini della città di San Luigi che avevano creduto in lui e vi credevano ancora. Ancora quando l'aereo rullava sulla pista, tutti credevano si trattasse di una prova del carico. Vedere se malgrado la pista molle e i molti litri di benzina da mangiare sull'Atlantico, il monoposto raggiungesse la velocità di volo. Non più di questo. Invece dopo due sbandate, era partito. Lo spirito di San Luigi era qualcosa di vero che volava sull'Oceano.

Ora non rimaneva che affrontare le lunghe ore, le monotone ore del volo sul mare. Quanto è grande la terra! In quel tempo era ancora grande e il pilota di San Luigi credeva di essere fermo sulle acque. Lo strano era che malgrado la grande impresa incominciata, malgrado egli puntasse ormai sul vecchio mondo europeo con l'eroismo dinoccolato e distrutto del pioniere americano, nulla gli veniva incontro di ciò verso cui egli volava.

Invece gli parve di andare a ritroso e gli sembrava d'essere nuovamente sulla pista a discutere con Lane e Mahoney. Sentiva di nuovo tutta la goffaggine del velivolo trainato per la coda da un autocarro.

Con un cappuccio sul motore il suo aereo sembrava un uccello ferito che non vuol sapere del veterinario. Poi le poche parole coi due giornalisti dell'« Aero Digest », che l'avevano accompagnato sul campo. E ancor prima le due ore di sonno interrotte dopo mezz'ora da quel tale che gli chiede:

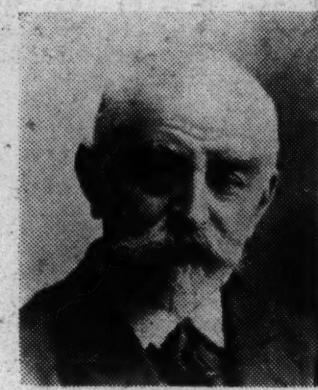
— Cosa farò, Slim, quando sarai partito?

Addio dormita. Bisognerà volare senza aver dormito che mezz'ora. Poi il volo sulle Montagne Rocciose fino alla città di San Luigi, partendo da San Diego di California dove la Ryan Airlines, una piccola società, gli aveva costruito un aeroplano su misura per diecimila dollari contanti. Le altre società avevano riso di lui che con un vestito comprato nuovo per l'occasione, si presentava a perorare la causa della traversata aerea atlantica su un piccolo apparecchio monoposto.

Chamberlin col Columbia, Bird con l'America, e gli altri preparavano spedizioni con grossi apparecchi, capaci di affrontare il lunghissimo volo. Cinquemila chilometri, ottomila, diecimila... la distanza non era più qualcosa di misurato sulle carte. Tutti i calcoli ch'egli ha fatto

I MIEI RICORDI SU HUYSMANS

DEL GRANDE ROMANZIERE FRANCESE HUYSMANS, DI CUI RICORRE IL CINQUANTENARIO DELLA MORTE, RENE' DUMESNIL RICORDA IL CAPOLAVORO CHE DOPO LA CONVERSIONE, HUYSMANS SCRISSE A LOURDES IN ONORE DELLA MADONNA



Etiamenete cinqant'anni or sono, nei primi mesi del 1905, comparvero nelle librerie gli ultimi due volumi di Joris-Karl Huysmans, il celebre convertito, che moriva poco tempo dopo, a Parigi, il 12 maggio 1907. Questo duplice cinquantenario evoca molti ricordi in me, che ho avuto la fortuna di essere tra i testimoni dell'ultimo periodo, particolarmente commovente, della sua vita. Ho sott'occhio, mentre scrivo, il manoscritto delle Folie di Lourdes, uno dei due volumi usciti nel 1905, regalatomi dall'autore pochi giorni prima della morte, insieme con un esemplare della prima edizione dell'altro, intitolato *Trois Primitifs*.

Ho detto uno, ma sarebbe meglio dire due manoscritti, poiché molti capitoli sono in due redazioni: la brutta e la bella copia. La scrittura minuta, ma regolare e chiarissima, che non tradisce affatto lo stato di sofferenza di cui era già vittima il grande romanziere e sagista, si distende su centosettantre pagine, grandi come un quaderno scolastico e piegate a circa un quarto del margine esterno. Anche sulla bella copia numerosi correzioni si sovrappongono al testo e riempiono il foglio senza mai nuocere tuttavia alla chiarezza: il manoscritto è una specie di ritratto psicologico di Huysmans, e rivela il desiderio per l'ordine, il grande amore per tutto ciò ch'è pulito, dello scrittore che nell'altro romanzo della conversione, nel celebre *En route*, aveva domandato a don Mugnier « un po' di cloro e di benzina » per sbiancarsi l'anima. Molti capitoli ce lo fanno vedere tutto, infervorato dall'argomento preso a trattare: in alcune pagine, quelle descrittive e quasi certamente sviluppate dagli appunti presi sul luogo, non si notano pentimenti, correzioni e aggiunte di sorta; in altre, invece, le giunture o le spiegazioni rivelano qualche tormento.

Sulla prima pagina è scritto il nome: « J. K. Huysmans », e sotto un primo titolo: « *A Lourdes* », corretto a matita azzurre in: « *Les deux faces de Lourdes* ». Anche il distico è diverso da quello dell'edizione a stampa. Il primo, ricavato da santa Ildegarda, dice: « *O homo fragilis, et cinis cineris, et putredio putredinis, dic et scribe quae vides et audis!* » (O uomo, fragile creatura, cenere della cenere, corrisione della corrisione, narra e scrivi quello che hai veduto e ascoltato) e fu poi sostituito con la citazione, molto più dolce, dal Vangelo di S. Matteo (XIX, 2): « *Et secutae sunt cum turbae multae, et curavit eos ibi* » (Grandi folle lo seguirono oltre il Giordano, dove Egli le guarì). Anche questo accento più veemente sottolinea la differenza che intercorre tra il manoscritto e il testo definitivo, salvo beninteso i passaggi dove lo scrittore, al principio del capitolo sesto, inveisce contro l'« opera scellerata » che il Maligno compie a Lourdes, facendosi complice di mercanti e « venditori di oggetti di pietà che oltre alla passione del lucro sentono il bisogno di tradire un'altra volta il Messia vendendolo con le apparenze ispirate loro dal demonio ».

Nel volume a stampa nemmeno figurano più alcune pennellate, d'un realismo vigoroso, le quali, con la loro violenza, avrebbero messo in maggior risalto la dolcezza dei suoi colloqui « a cuore a cuore con la Vergine », quello « sbocciar della grazia, quella fioritura della carità che in nessun

sulle carte, non gli servono più per volare. Gli sono serviti semmai per convincerlo a partire e a rischiare. Ormai del tenente pilota Carlo Lin-

dbergh, del pilota civile nella linea St. Louis-Chicago, del postino aereo che portava i sacchetti di lettere attraverso bufera di neve, cortine di nebbia e perfino trombe d'aria, non rimaneva più nulla.

Ciò qualcosa era rimasto, ma di molto prima, di quando ragazzo era alle prese coi buoi e con i trattori, di quando con 500 dollari messi da parte a fatica s'era comprato un aereo, un « Jenny », biplano, e dopo aver imparato a pilotare quasi da solo, (allora non esisteva il brevetto di pilota), aveva fatto del barnstorming, cioè aveva lavorato col suo aeroplano su commissione, cercando i clienti per ogni dove.

Trovava sempre qualcuno che voleva provare le emozioni del volo per cinque dollari, un contadino desideroso di vedere dall'alto i suoi campi e quelli del vicino. Capitava anche, come quella volta, che un cow-boy appiedato volesse prendere a rivoltellare i suoi compagni da qualche altezza. Poi, per le feste gli capitava spesso di essere ingaggiato per le acrobazie o per un lancio di paracadute. E magari per far piovere fuochi d'artificio, manifesti elettorali o infine per concimare vaste distese di terreni.

In quel tempo tutta l'America era sua ed egli si spostava dal Texas all'Alabama, dal Nebraska all'Ohio, dalla Florida alla California, con lo spirito del cow-boy e la grazia dell'equilibrista e del funambolo. Non era difficile trovarlo a dormire nella cabina aperta del suo « Jenny », o

altro luogo come a Lourdes, si manifesta con maggior splendore ». È vero che dopo queste righe sull'Inviolata, Huysmans descriveva una scena della processione degna del Téniers, il pittore che ha dipinto la Kermesse e le Feste al villaggio: nella fanfara si vedeva — egli dice — un enorme suonatore che « soffia a più non posso nel suo strumento, e bisogna intervenire con la forza per impedire a quel bruto di continuare la tragedia delle sue gote affinché gli inferni possono lanciare le proprie invocazioni » alla Vergine! Davanti a questa immagine colta dal vivo, si ripensa alla scena di Mons. de Tillois des Molaines che si reca a Chartres per prendere possesso del suo ufficio, a « quel campionario di berretti sperduti nella notte dei tempi » e ammazzati lungo il percorso della processione. I veterani avanzavano col capo coperto da scatoloni a foggia di manicotti o di tubi a gas; altri incidevano con altissimi cappelli di color bianco, simili a secchi capovolti... Pennellate di colore in cui consiste l'arte di Huysmans, scrittore naturalista sulla cui tavolozza la conversione non operò alcun cambiamento. Poiché egli diceva, è come l'ago d'una bussola il quale non influenza sul vento o sul motore: sola a cambiare, nel convertito, è la direzione, l'orientamento della vita.

La continuità della forma che caratterizza la produzione del romanziere; la sua arte naturalistica, come è stata chiamata; questa verità di stile che si riscontra in tutta la sua opera, fino alle Foules di Lourdes, non è un'altra testimonianza della sincerità della sua conversione? Alcuni invece, coloro che non potevano pensare che uno spirito religioso fosse capace di liberarsi anche da qualsiasi conformismo artistico o letterario non l'hanno creduta sincera dimenticando che proprio nei secoli eroici della fede, al tempo dei grandi costruttori di cattedrali, l'arte religiosa era un'arte realistica, vigorosa ed ardita. Quella di Huysmans è fatta della medesima sincerità ed arditza, forze componenti di una personalità che dopo cinquant'anni non ha perduto nulla in vigore.

La Società intitolata al suo nome, e presieduta oggi da Maurice Garçon, si è rinnovata e regolarmente accresciuta ogni anno con nuovi membri; ma quanti rimangono di coloro che hanno conosciuto da vicino l'uomo? Ma l'averlo veduto, avergli parlato, non sono un mero privilegio di quanti, al par di me, poterono vivere in affettuosa consuetudine con lui: tutti possono ritrovarlo vivo nei libri che egli ci ha lasciato, pur che sappiano leggerli.

Huysmans rimarrà vivo in essi per molto tempo, fin quando almeno la terra avrà spiriti desiderosi d'una letteratura diretta e spontanea (non intendo facile, con questo aggettivo; bensì scava di ogni ipocrisia ed acquisienza alle idee correnti), e si riconosceranno nei primi romanzi di lui. Comprenderanno così perché il novellista di Soirées de Médan, pur continuando nella sua arte naturalista, s'incamminasse un giorno verso la luce, per attingere dalla suprema speranza l'unica certezza della fede.

RENE' DUMESNIL

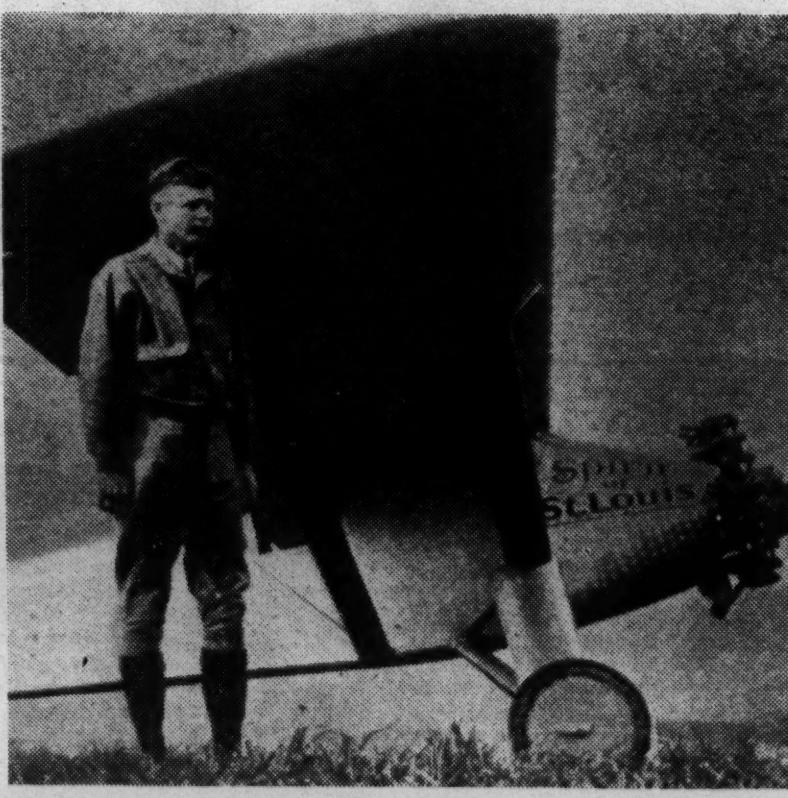
a riposare all'ombra di un'alba. I suoi atterraggi erano allora altrettante avventure. Atterrava un po' dappertutto fuorché nei campi d'aviazione così che gli avveniva di trovarsi sugli alberi, sulle piazze, sui geggi atterriti o addirittura sui tetti delle fattorie.

Era allora uno dei ragazzi che svolazzavano liberamente nel cielo americano, e forse era lui quello più candido, più dolce, più ingenuo. Una specie di San Luigi dell'aviazione, un virtuoso del volo che giudica un campo di partenza guardando la mole del suo passeggero e un ciuffo d'erba agitato dal vento e con questi due elementi sa dire dove, in che punto della radura, si staccheranno le ruote del carrello.

Poi, gli capitò di atterrare in un grosso aeroporto, fare amicizie con grandi piloti, assistere a gare di volo internazionali. E finisce così per vergognarsi d'essere una specie di pilota contadino con le ali dell'apparecchio piena di toppe cucite nelle varie soste nelle fattorie più sperdute. Fu così che entrò alla Scuola Militare d'Aviazione da dove uscì tenente pilota. Poi aviatore civile. Fu allora che lo scavezacollo delle praterie celesti, pensò alla trasvolata verso il vecchio mondo.

Quanti tentativi di europei che volevano toccare dall'aria il nuovo mondo! Ora toccava a lui, a un Lindbergh. Suo nonno aveva combattuto gli indiani, suo padre era stato

(Continua a pagina otto)



Lindbergh dopo il suo audace volo

FEDELTA' E UNITA'

LETTERE GIUNTE IN QUESTI GIORNI DA MOLTI NOSTRI LETTORI, C'INDUCONO A RIBADIRE L'AUTOREVOLE INVITO APPARSO SU « L'OSSERVATORE ROMANO » SULLA PRESENTE SITUAZIONE POLITICA. RITENIAMO CHE QUESTE CONSIDERAZIONI RISONDANO ESAURIENTEMENTE ALLE DOMANDE

Del momento politico, tuttora assai fluido e oscuro, e delle vicende incomprensibili, anzi persino assurde che lo accompagnano, il grande pubblico vuole interessarsi. Ne ha il diritto. E l'ansia di moltissimi, per non dire l'angoscia, aumenta quanto più si infittisce il mistero, mentre sembra accentuarsi la corsa, mossa da intenti più o meno palesi, verso soluzioni che, appena enunciate, rivelano i germi di mal anche peggiori.

Usciamo subito da qualsiasi reticenza.

La moltitudine degli elettori cattolici è oggi sgomenta, per non dire altro, di quanto sta avvenendo nelle compagnie dei propri rappresentanti al Parlamento. Nessuno ha mai escluso che, in gruppi di centinaia di persone le quali hanno pur ricevuto un preciso mandato in nome di un limpido ideale, possano sorgere diversità di valutazioni o anche di atteggiamenti circa problemi marginali, di metodo, di tempestività. E forse solo ciò era in esame: vorremmo non supporre sintomi più allarmanti. Tuttavia l'accidenza e le animosità con cui i dissidenti vennero accentuati e sostenuti rischiavano di trasformarsi in veri e propri antagonismi permanenti, in aperta discordia. Come non pensare alla eventualità, sia pur esclusa da tutti, di fratture irrimediabili?

Si impone, quindi, un profondo esame delle responsabilità. Ciascuno deve compiere il proprio: e certo finirà per accusare e deplofare sé stesso, prima di biasimare gli altri.

Per conto nostro, come a riecheggiare l'invito del più autorevole dei giornali cattolici, riteniamo necessario insistere; raccolgendo anche moltissime domande e preoccupazioni dei nostri lettori.

Sia ben chiaro che l'elettorato cattolico italiano il quale, per innato buon senso e per sempre più sviluppata educazione morale e civica, sa coraggiosamente passar oltre a manchevolenze, indecisioni, sonnolenze, apatie di vario genere, non potrà ammettere mai l'abbandono dei principi della propria attiva partecipazione politica in bene del Paese.

Tra questi principi, fondamentali e intangibili, sono la fedeltà alla dottrina e la unità nell'azione.

Sempre questi due cardini devono coesistere: non possono disgiungersi: anzi il più delle volte l'uno è il sostegno e il completamento dell'altro. Non si può servire una identica causa se non si agisce concordi. E l'unità vien meno quando questi o quello attenua la fedeltà.

L'elettorato cattolico italiano respinge, sin da ora, le giustificazioni — sempre impari al male causato — che potranno essere addotte da chi arrivasse ad infrangere questo duplice patto, reso come sacro per l'ideale che lo ispira e per la generosa, commovente premura di coloro che ne determinano la vita operante. Un referendum, promosso in qualsiasi istante, suonerebbe condanna aperta e solenne di tutte le impazzimenti, le sopraffazioni, i colpi mancini, gli ambiziosi disegni, i condotti piani, gli umilianti appelli a partiti avversi, gli assolutismi o le rivincite sterili per un orgoglio ferito. Il popolo nostro deplora i traneli nei voti segreti, le minacce aperte o ambigue, la denigrazione, il rifuggire dalle responsabilità. Chi non si sente di sottostare a una disciplina liberamente conosciuta ed accettata, sa la via da percorrere. Ma deve andare sino in fondo. Arbitraria e non leale sarebbe una autogiustificazione per cui vi sia chi creda di passare ad altri campi o crearme dei nuovi, mentre riveste un mandato che fu quello, e non altro.

Forse v'è stata soverchia indulgenza sin dall'inizio. E noto come, il 23 aprile del 1947, un emendamento proposto per l'articolo 29 della Costituzione, sull'istituto del matrimonio, non passò per il mancato voto di sette deputati democristiani. Allora si dichiarò che coloro, dell'esiguo numero, i quali non erano in grado di giustificare l'assenza, non sarebbero stati proposti candidati nelle elezioni successive. Ma la norma non fu osservata. Una sanzione del genere non dovrebbe essere esclusa a seguito di inadempienze che comportassero irreparabili risultati.

Oggi incombe una vera e propria calamità. Eppure non può essere dimenticato quanto è dolorosamente accaduto ai cattolici belgi: essi hanno perduto la maggioranza e il governo sia per il tenue margine di superiorità prima posseduta, per cui il logorio del potere poté fortemente incidere; sia per la defezione scissionistica in alcuni collegi elettorali; sia perché più d'uno dei responsabili ebbe a dire che la cura di un certo periodo di opposizione avrebbe fatto bene all'organismo.

Riteniamo che tale genere di profilassi

sia assolutamente nocivo. Noi lo respingiamo come un letargo funesto.

Fra tre settimane le elezioni regionali della Sicilia squilleranno, ancora una volta, come una dimostrazione e un avvertimento. Ci par di udire nei comizi a noi avversi le vociferazioni di coloro che non mancheranno di parlare d'una nostra incapacità e abdicazione.

Se si verificassero, entrambe avrebbero l'origine da una debolezza volontaria. E pure tutti dovremmo ricordare che cosa significa un primato dei cattolici, nei diversi campi ove sia raggiunto. Non fummo avvertiti — e con quali argomenti ed esempi probatori! — che, una volta disgraziatamente perduto, fatiche di secoli non varrebbero a riconquistarlo?

Abbiamo detto: fedeltà e unità.

La nazione oggi respira, ma non è ancora salva. Le nostre schiere rilevano i costanti segni di sgretolamento del nemico più acceso e insidioso; ma sanno che assai lungo è il cammino da superare. Ora, se fossero interpellate, unanimi riconfermerebbero i loro convincimenti profondi, rispondendo a un interno imperio, con la persuasione più sentita, che, come esse rimangono fedeli, con maggior motivo lo debbono essere i propri rappresentanti. Perciò non possono ammettersi, assolutamente, incrinature tali da portare a divisioni o sbandamenti nelle ore più difficili e solenni.

Non desideriamo affatto entrare nel merito degli odierni dibattiti. Del resto, lo accennavamo, è difficile delineare i termini esatti. Appunto per questo, anzi a cominciare da tale considerazione, si può arguire che essi non vertano su temi sostanziali.

D'altra parte, non è nostro ufficio distribuire le ragioni e i torti, accusare gli uni per esaltare gli altri. Ci anima soltanto il richiamo di tutti al supremo dovere, sia nelle contingenze di oggi, come in quelle di sempre: e lo facciamo con immutata aderenza e con indefettibile amore precisamente alla necessaria unione; al programma; soprattutto alla Causa che si deve difendere e servire. Forse da malvivi od estranei questo richiamo potrà esser preso a pretesto per immaginare ipotesi o ingiustificati pessimismi. Non importa: è preferibile un allarme di tale natura alle compiacenze che giornali irriducibilmente anticattolici già manifestano, in varie guise, per alcuni dei nostri. Vi sono elogi i quali, in determinate circostanze, rivelano il disegno di voler sostenere con autorevoli concorsi le proprie tesi: ma altre espansioni, le più numerose, mirano solo a seminare zizzania e a blandire le piccole vanità. Bisogna non lasciarsi irretire dalle voci « discordi ed ammaliati », contro cui siamo stati messi in guardia.

All'indomani della Enciclica « Rerum novarum » un profondo commento dichiarò che quell'atto pontificio costituiva, insieme con altri pregi di incalcolabile valore, il principio di profonda unità dei cattolici per le vittorie della fede e del pensiero cristiano. Il 1° maggio di quest'anno, nel mirabile Discorso alle A.C.L.I., il Santo Padre Pio XII si è rivolto particolarmente ai cosiddetti « delusi » fra i cattolici italiani. « Non mancano essi infatti — ha continuato — soprattutto fra i giovani anche di ottime intenzioni, i quali avrebbero aspettato di più dall'azione delle forze cattoliche nella vita pubblica del Paese ».

Riconosciamo che ce n'è per tutti: e sia salutare il monito, come immensamente paterno è l'affetto che l'ha espresso. Ben di rado, come ai nostri giorni, è stata diffusa tanta possibilità di agire, vigilare, prevenire. Certo, l'attività politica è comparsa di amarezze: ma esse divengono feconde se accompagnate dal sacrificio.

Perciò: si pongano in disparte parole effimere e idee dannose. Nessuna occasione sia tralasciata o negletta, nell'intento di riaffermare i vincoli della grande famiglia. Appare indispensabile dare all'interno e all'esterno le prove di una volontà salda e conquistatrice.

Prorompono, nelle opposte trincee, i clamaori insipienti per un declino, ivi da gran tempo desiderato. Non dimentichiamo che, oltre ai nemici che ci fronteggiano, sono già pronti altri ammassamenti — e se ne sono avuti indizi sicuri — che mirano al ritorno di una lotta anti-religiosa e settaria. Essi, già adesso, dopo le epopee del « Defensor Civitatis » osano ripresentare l'insulto obbrobrioso secondo cui il Papato è nefasto all'Italia.

Dipende da noi, da noi soli, il prevenire e sgominare ogni assalto. Purché tutti siano fedeli gli uni verso gli altri, e tutti siano uniti: in conformità all'autospicio e comando divino.

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Si è parlato del Congresso nazionale dell'insegnamento religioso in Francia, tenutosi nell'aprile scorso. In esso si è valutata a pieno l'opera di San Pio X e la sua intuizione profonda in quest'ordine, che è della formazione intellettuale dei cristiani. Si è fatto un appello a tutte le forze, laiche ed ecclesiastiche, per ridestare l'interesse al catechismo e suscitare un'azione formativa delle menti dei cattolici anche dopo la prima comunione.

Tra i punti programmatici del Congresso, approvati dai Vescovi, il primo richiede un insegnamento religioso che, iniziato nella prima infanzia, venga proseguito anche durante la giovinezza e l'età adulta, e, occorrendo, sino alla vecchiaia.

Si dice pure che i genitori sono i primi catechisti, innanzi tutto con l'esempio: bisogna suscitare ed educare in loro tale coscienza, e, dove ciò non riesca, bisogna sostituirsi.

« L'insegnamento religioso, nell'età della ragione, tende a svegliare una vita religiosa personale, prepara ai sacramenti... ».

Disgraziatamente, si crede da troppi che la prima Comunione segni il termine dell'insegnamento religioso. E invece è una tappa. Il ragazzo, da quel momento in poi, deve essere circondato dalla comunità e da essa incoraggiato, istruito e aiutato nella strada della vita religiosa.

La stampa può supplire alla catechesi che manca, se giornali e riviste si fanno eco delle parole del Papa e dei Vescovi, facendone materia prima nella formazione della opinione pubblica.

E poi occorre far comprendere che la libertà di ricevere un solido insegnamento religioso è parte integrante della libertà di coscienza, come lo è pure la libertà di culto. Solo uno sforzo unanime del clero e dei fedeli può assicurare la soluzione del problema dell'insegnamento religioso».

Sotto questo riguardo la parrocchia e l'Azione Cattolica son chiamate a dare un contributo efficacemente.

E ognun capisce l'importanza di un siffatto congresso, appena consideri come grande parte dell'incredulità sia semplicemente ignoranza.

UNA NEGRA POLIZIOTTA SI BATTEZZA

« Una marcia verso la fede » è intitolata, su The Paulist News, la relazione del processo spirituale che ha portato una donna poliziotta nera a farsi cattolica. Si chiama Dorothy E. Harrison, ed è l'unica negra poliziotta della polizia di Boston, stimata tra le più abili di tutti gli Stati Uniti. Suo padre era un medico, iscritto nella setta dei battisti. Molto religioso, educò nella figlia il senso della religione; molto amico dei poveri, instillò in lei un vivo senso sociale. « Cerca di aiutare gli altri, ma aiuta gli altri ».

Il giornale prosegue riferendo la storia di un apostolo svoltosi nei bassifondi di Parigi fino a quando il Parlamento francese fu costretto a

tare ogni giorno qualcuno», era il consiglio che dava a ciascuno dei suoi familiari.

Sua madre invece era metodista. Perciò, la domenica il padre andava a una chiesa, e la madre a un'altra. La figlia andava, talora, con le sue amiche a una chiesa cattolica.

Fatta grande, invece di darsi a una carriera artistica, a cui una della voce naturale la invitava, si mise a far la poliziotta. E ne passò delle brutte. Il secondo giorno, mise le mani su un uomo che stava per sparare, e lo disarmò, ella che era senza armi. « Se non fu una grazia di Dio quella, non so quale possa essere », dice lei, raccontando l'episodio.

Però, Dio, oltre a proteggerla, la formava. Ogni giorno, la cruda realtà della vita le dava lezioni, mentre il contatto con la gente la sollecitava alla pietà, alla compassione, alla carità. Il contatto coi poveri la metteva in contatto con Dio. E più ancora ve la misero le Suore del Buon Pastore, le quali raccolgevano ragazze d'ogni sorta, d'ogni razza, anche se criminali. La loro carità, il loro sacrificio quotidiano, la

occuparsi dei miserabili, che alloggiavano sotto i ponti: le queste fatti da lui e dai suoi compagni, il primo villaggio costruito per i senza-tetto e poi le 1500 case costruite entro il febbraio 1954.

Perciò si è recato a tener conferenze nelle principali città americane? E' quello che gli han domandato parecchi. « La sua risposta è tipica espressione della umiltà dell'uomo: — Io non vengo come francese per parlare della Francia; né come prete per mendicare per raccattar denaro, ma come uomo che vuol parlare ad altri uomini sui problemi umani ».

Il giornale conclude dicendo che l'abbé Pierre ha dimostrato « che cosa l'individuo possa quando è mosso dagli ideali che formano la base della civiltà occidentale ».

IL CERVELLO DI EINSTEIN

Come si sa, Alberto Einstein ha lasciato, per testamento, in dono il suo cervello agli scienziati perché lo studino. Studino come è fatto il cervello più potente del nostro secolo.

La cosa ha destato curiosità e divergenze. Una di queste è apparsa sulla N. Y. Herald Tribune, la quale, rilevata la generale curiosità che gli uomini di genio suscitano, ammette che la gente possa essere mosso a ricercare le spiegazioni del genio stesso negli organi corporei: il cervello, le glandole, i globuli sanguigni ecc.

Però — prosegue il giornale — i risultati di siffatte inchieste post-mortem sono stati in passato quanto mai deludenti. Gli anatomisti di cervelli hanno delineato le circonvoluzioni, misurato i lobi, sezionato le fibre, i nervi, le arterie... ma il mistero è rimasto. Anzi, s'è trovato che il cervello di un imbecille può essere più grande di quello d'un saggio; e il cervello d'un lavoratore può risultare non meno complesso di quello d'un professore. Le forze che traggono gli uomini a compiere grandi azioni e producono un superiore intendere, continuano a deludere lo scalpello, le ricerche del chirurgo.

Senza dubbio — dice il giornale — la tecnica investigativa anche in quest'ordine si perfeziona di anno in anno, e può essere che si scopri nel cervello di Einstein qualche cosa che in altri cervelli di scienziati finora non s'è trovato. « Ma spiegare la grandezza o capire il genio rimane un'impresa senza speranza. Einstein cercò di sondare i segreti dell'universo, ed entrò nelle sue profondità più addentro di chiunque altro. In una misura sorprendente egli comprese l'universo. Così può essere che coloro, i quali ora cercano di comprenderli, siano richiamati alla verità che la grandezza risiede nello spirito, e non nella materia ».

E questo ci pare il suggerito più intelligente a tutta la ricerca.

NUOVA POLITICA SOVIETICA

Dal 15 maggio l'Austria è di nuovo Stato sovrano e neutrale: nel giro di poche settimane, per un cambiamento di metodo nella politica estera sovietica, la piccola repubblica vede realizzato quel che sembrava un sogno: cessata il regime di occupazione durato più di dieci anni, e il governo di Vienna si impegna ad una neutralità, non disarmata, che la esclude, almeno in teoria, sia dal schieramento orientale che da quello occidentale. Nello stesso tempo a Varsavia è sorta un'organizzazione militare comune dei Paesi del blocco orientale, in contrapposizione alla Nato e si annuncia il viaggio a Belgrado di Bulganin e di Molotov. D'altro canto il Cremlino ha accettato la proposta di un incontro a quattro formulata dagli occidentali dopo l'integrazione germanica nel sistema atlantico. Tutti questi episodi, che meriterebbero un esame analitico, mostrano che l'Unione dei Sovieti sta dando alla sua politica internazionale nuovi orientamenti.

Si vuol dire con ciò ch'essa muti gli obiettivi finali che si propone di raggiungere? Una simile conclusione sarebbe affrettata e, molto probabilmente, infondata. Cambiano forse i metodi, ma la politica estera del Governo di Mosca seguirà ad essere dominata dalla pregiudiziale ideologica. Per l'ossessione dialettica che le deriva dal credo marxista dei suoi dirigenti, l'Unione Sovietica vede nel mondo capitalista un potenziale aggressore del « socialismo ». L'arma di questa politica « aggressiva » sarebbe il sistema atlantico. Con l'approvazione della UEO tutti gli sforzi volti ad impedire il compimento sono falliti: ora, gli sforzi della diplomazia sovietica sono orientati in una duplice direzione, perché da un lato tendono a minare, nell'interno degli Stati liberi, l'efficienza del sistema difensivo (azione dei partiti comunisti,

« partigiani della pace », ecc.); dall'altro minano a formare tra l'Occidente e l'Oriente una fascia di Stati neutrali che serva di riparo alla temuta aggressione. L'improvviso e inopinato mutamento sovietico nel riguardo dell'Austria segna l'avvio di questa politica di neutralizzazione. Il trattamento relativamente benigno fatto al Governo di Vienna dovrebbe agire nel mondo germanico nello stesso senso rafforzando le correnti interne avverse alla politica di Adenauer. Il viaggio di Belgrado è il secondo episodio; mentre la formazione del sistema difensivo orientale — che non ha un valore pratico dato che conferma uno stato di fatto già vecchio di anni — dovrebbe assecondare lo sforzo diplomatico propagandistico.

Resta da vedere quale potrà essere l'esito di quest'azione e soprattutto il suo valore pratico; siccome le democrazie occidentali non hanno intenti aggressivi — se li avessero dovrebbero fare i conti con le rispettive opinioni interne — l'idea di una fascia di neutrali dal Baltico all'Egeo non dovrebbe suscitare soverchie apprensioni. Ma il discorso sarebbe diverso se col pretesto della neutralità si dovesse intensificare lo sforzo comunista per una conquista dei « neutri » dal basso. Il gioco non è molto facile perché se in Jugoslavia vi sono incontestabilmente diffuse simpatie per la Russia e una base comune di sostanziale marxismo, il discorso da fare per l'Austria, la Germania e i Paesi scandinavi è del tutto diverso: si tratta di Nazioni poco penetrabili alla propaganda comunista.

La situazione va dunque seguita molto attentamente perché, se i mezzi della diplomazia sovietica mutano, gli scopi più o meno lontani, rimangono gli stessi.

FEDERICO ALESSANDRINI

LEGAMI DI UNITÀ nella DIASPORA TEDE



L'ANNO 1955 segna il decennio della convenzione di Potsdam che determinò la espulsione di milioni di tedeschi dai territori dell'Est. Il Santo Padre Pio XII in una lettera inviata ai Vescovi tedeschi il 1° marzo 1948 scriveva: «Il collocamento di 12 milioni di uomini su una terra resa angusta attraverso la cessione di vasti territori e provata duramente dalla guerra e dalla sconfitta, ha procurato sofferenze, difficoltà e indigenze, e per superarle son mancate le possibilità».

Il numero degli espulsi residenti nella zona sovietica della Germania ammonta a circa 4 milioni. Otto milioni e mezzo sono gli espulsi stabilitisi nella Germania dell'Ovest ai quali dobbiamo ancora aggiungere i due milioni e mezzo di profughi fuggiti dalla zona sovietica; fatti i debiti raffronti con il numero attuale della popolazione (49.652.000) avremo la terribile constatazione che una quinta parte degli abitanti nella Germania-Ovest è stata sradicata dal suo paese d'origine.

La S. Chiesa con le sue materne premure andò subito incontro ai suoi figli esuli portando l'aiuto e il conforto del buon Samaritano.

L'evasione e l'esilio di 4 milioni di cattolici nella Germania-Ovest han procurato difficoltà insuperabili per le sole forze umane e hanno imposto problemi nuovi e imprevedibili al ministero pastorale.

La maggior parte degli espulsi proviene da regioni prevalentemente cattoliche, mentre oggi essi sono costretti ad ambientarsi a una vita cattolica di diaspora essendo stati sistemati in comuni e borghi protestanti. La dispersione ha creato anche un nuovo fenomeno degno di nota: oggi difatti in Germania non esiste quasi più una comunità di religione evangelica, dove non si sia stabilita una considerevole minoranza cattolica. Citiamo l'esempio della diocesi di Hildesheim (Hannover); nell'anno 1925 fra i 3.800 comuni ve n'erano 1.000 che non avevano alcun cattolico, mentre nel 1950 solo 18 comuni erano rimasti senza cattolici. In seguito all'afflusso degli espulsi la diocesi di Hildesheim nel 1948 ebbe un incremento del 122% di cattolici rispetto al 1940, quella di Fulda del 124%, Meissen del 176%. In pochi giorni, talvolta nell'arco di una sola notte, il numero dei cattolici è aumentato di un terzo, di una metà o si è addirittura raddoppiato.

Dobbiamo tuttavia rilevare che nella vecchia regione d'origine oltre 5000 sacerdoti esercitavano il ministero a favore di coloro che oggi si trovano espulsi, mentre il numero dei sacerdoti che sono attual-

mente addetti alla diaspora ammonta appena a 3.000. Questo numero dovrebbe essere almeno raddoppiato per poter sovvenire adeguatamente alle esigenze del ministero, tenuto conto della dispersione in territori più vasti. Non si può neppure contare sull'aiuto delle diocesi locali perché esse stesse hanno carenza di clero. Grande è dunque l'indigenza religiosa degli espulsi. Che grande pericolo per il futuro se una tale angustia non incontrasse comprensione e rimedio!

Per lunghi anni molti cattolici sono privati del fascino della casa di Dio, della benedizione del sacerdote che vive troppo lontano da loro e non ha il tempo né i mezzi necessari per raggiungere tutti. Tanti dei nostri fanciulli crescono senza avere un'idea di quel che sia un tabernacolo, una lampada perenne, in una parola non respirano aria cattolica.

Negli ultimi anni si sono impegnate tutte le forze per superare un tale stato di emergenza. Degna di nota è l'iniziativa del Bonifatiusverein che si adopera a lenire le

necessità della diaspora; non è raro poi l'esempio di parrocchie che impiegano migliaia di ore di lavoro manuale per la costruzione della propria chiesa.

Tuttavia nonostante gli sforzi ingenti si è ancora costretti ad adibire molte chiese evangeliche per il servizio divino cattolico.

IL PADRE DEGLI ESPULSI

Nell'autunno del 1948 entra in azione l'«Ostpriesterhilfe» (Aiuto ai sacerdoti dell'Est), opera creata dal P. Werenfried Van Straaten per sovvenire alle necessità spirituali e materiali degli espulsi tedeschi. Dopo un giro di apostolato attraverso le baracche dei campi e i poveri quartieri della diaspora, il P. Werenfried, monaco premonstratense dell'Abbazia di Tongerlo in Belgio, ritorna in patria per predicare ai suoi connazionali sul dovere di lenire la miseria e le angustie spirituali dei fratelli tedeschi espulsi.

Nelle Fiandre e tra i valloni in

Belgio, in Olanda e in Germania il bianco monaco premonstratense acquista popolarità col nome guasto di «Speckpater» poiché la sua assistenza ai profughi era incominciata con l'invio di tonnellate di prosciutti che egli stesso aveva elemosinato tra i contadini delle Fiandre.

Sulle rovine dell'odio e gli abissi della vendetta la parola fervida e l'esempio di P. Werenfried elevano un ponte robusto di amore e solidarietà cristiane tra genti e nazioni nemiche.

La sua attenzione è rivolta in modo particolare verso i «Rucksackpriester», i sacerdoti espulsi che vanno errando nella diaspora di paese in paese con il loro sacco da montagna carico degli indumenti sacri, dei SS. Oli e spesso anche dell'indicibile mistero del S. Viatico.

All'appello di P. Werenfried risponde una eco meravigliosa dal cuore degli olandesi cattolici che offrono i mezzi necessari per realizzare un nuovo piano di apostolato: le chiese motorizzate.

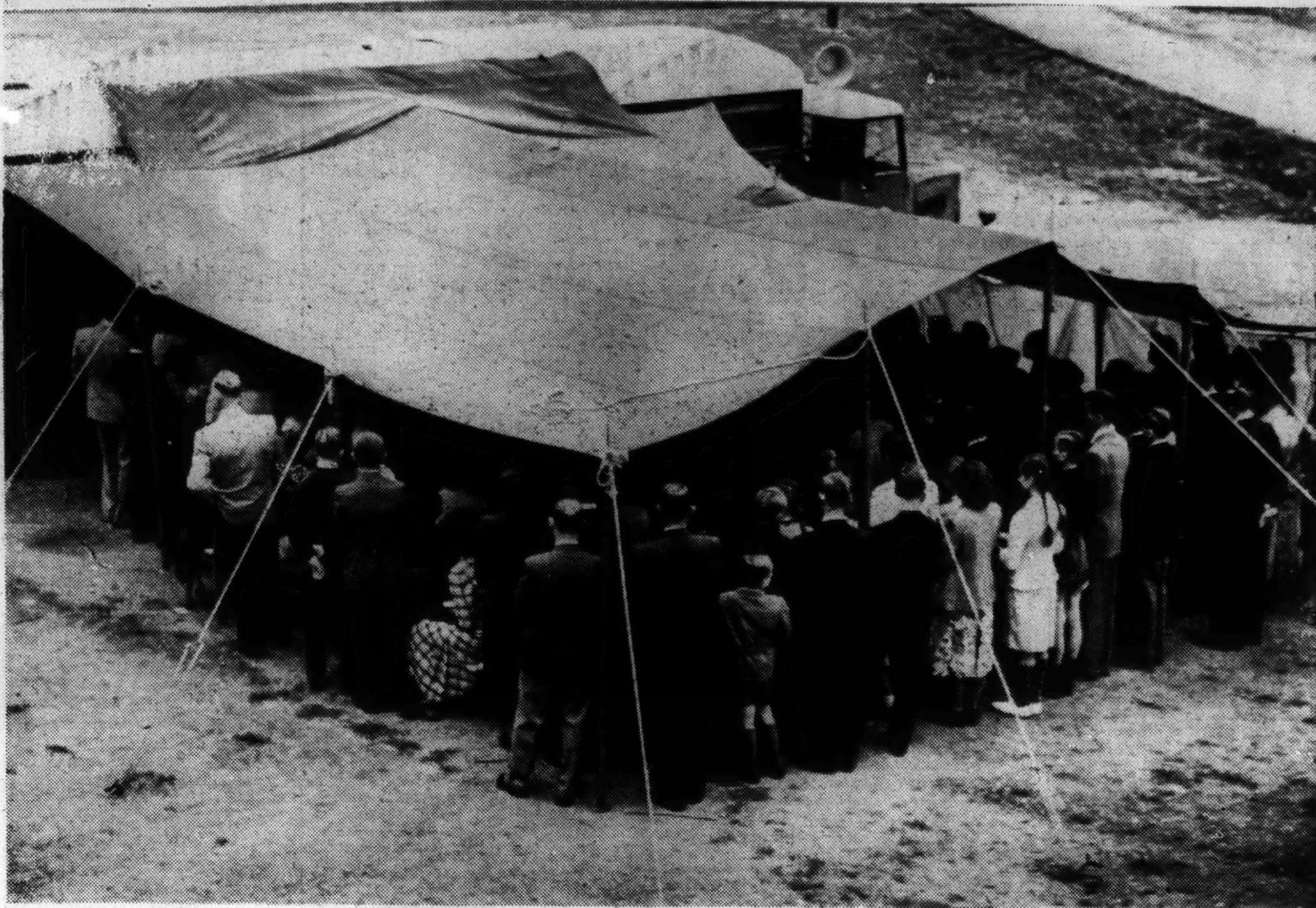
NELLE FOTO IN ALTO, DA SINISTRA
S. Messa nella Cappella volante ◆ **Quindici sono le grandi Cappelle della lunga**
un altare e due vani separati, uno per i
gli indumenti e viveri da distribuire. Later
dei quali presenta una immagine sacra. Q
messa eucaristica ◆ **Milleduecentomila**
scorso anno dalle Cappelle volanti facendo
60-70% dei fedeli che hanno partecipato a

NEL CENTRO, DA SINISTRA A DESTRA
15 Cappelle volanti di minori dimensioni,
può proteggere i fedeli dal sole o dalla pi
dono dei cattolici d'Olanda e del Belgio.
motto di P. Werenfried: «mezzi motoriz
il cuore generoso degli studenti fiamm
per l'acquisto di 120 auto



Anche per la costruzione dei nuovi conventi «Stuetzpunkt» è tutta una gara di edificante aiuto internazionale o meglio cristianamente universale. La diocesi di Liegi (Belgio) ha offerto i mezzi per l'erezione del primo Stuetzpunkt a Bebra in Germania. Vi si sono stabiliti i padri cappuccini. Al centro il P. Werenfried, alla sua sinistra Mons. Kindermann circondati dai padri cappuccini del nuovo convento

ESCA



« CAPPELLE VOLANTI »

La felice idea delle chiese motorizzate o cappelle volanti per la diaspora partì dalla mente chiara di Mons. Kindermann, direttore delle opere per gli espulsi a Koenigstein-Taunus e fu realizzata dal Padre Werenfried. Quanto conforto e quanta luce di fede han portato le 30 cappelle volanti nei più remoti e oscuri angoli della diaspora. Ognuna porta un nome bello e santo che resterà impresso nell'anima dei nostri cattolici come simbolo e motivo di fedeltà: Cappella della Madonna, del Cireneo, della Samaritana, di Veronica, di Emmaus, dell'Angelo, del Magnificat...

Su una piazza oppure su un prato la folla dei profughi assiste al S. Sacrificio e ascolta la parola di Dio sotto la cupola immensa del cielo e quando piove una vasta tenda può riparare circa duecento fedeli. Koenigstein, presso Francoforte sul Meno, è divenuta il centro della missione delle cappelle volanti, dove esse svernano e dove ha luogo in aprile la suggestiva cerimonia della spedizione: il missionario riceve la benedizione e poi parte con il suo autista-sagrestano in quella diocesi o contrada di diaspora che gli è stata assegnata. Nello scorso anno le cappelle volanti percorsero quasi tutte le diocesi della Germania e alcune dell'Austria. Alla missione presero parte attiva 169 sacerdoti di 7 differenti nazionalità e di 25 diversi ordini religiosi.

« IL PAPA E LE CAPPELLE VOLANTI »

Il Santo Padre Pio XII in una lettera all'Episcopato tedesco l'11 ottobre 1954, manifestando le sue premure verso gli espulsi dalla patria, scriveva: «Non Già è affatto

ignoto quanto, in molteplici e varie iniziative, è stato da voi intrapreso e da sacerdoti veramente degni di lode; fra tali iniziative è degna di particolare menzione la "Kapellenkommission". (missio-

ne delle cappelle volanti), che porta speranza, conforto e aiuto alle pecorelle del gregge di Cristo, persino nelle più remote e isolate contrade. Benché molto sia già stato eccellentemente compiuto, molto però resta ancora da fare, essendo necessario sovvenire a tanti milioni di uomini in qualche modo

Chiesa sofferente. Centinaia di mezzi motorizzati sono stati messi a disposizione dei «Rucksackpriester». Quanti moribondi sarebbero stati privi del conforto dei sacramenti senza gli automobili swagen) offerti dagli studenti minghi!

L'idea del «Bau-Orden» (Ordine dei muratori) lanciata dal P. Werenfried è stata accolta con giovane entusiasmo da studenti e operai di varie nazionalità i quali offrono le loro ferie per costruire chiese e case ai senza tetto. Le schiere dei generosi volontari del lavoro spinti dal solo motivo cristiano di carità costruttiva vanno sempre più allargandosi.

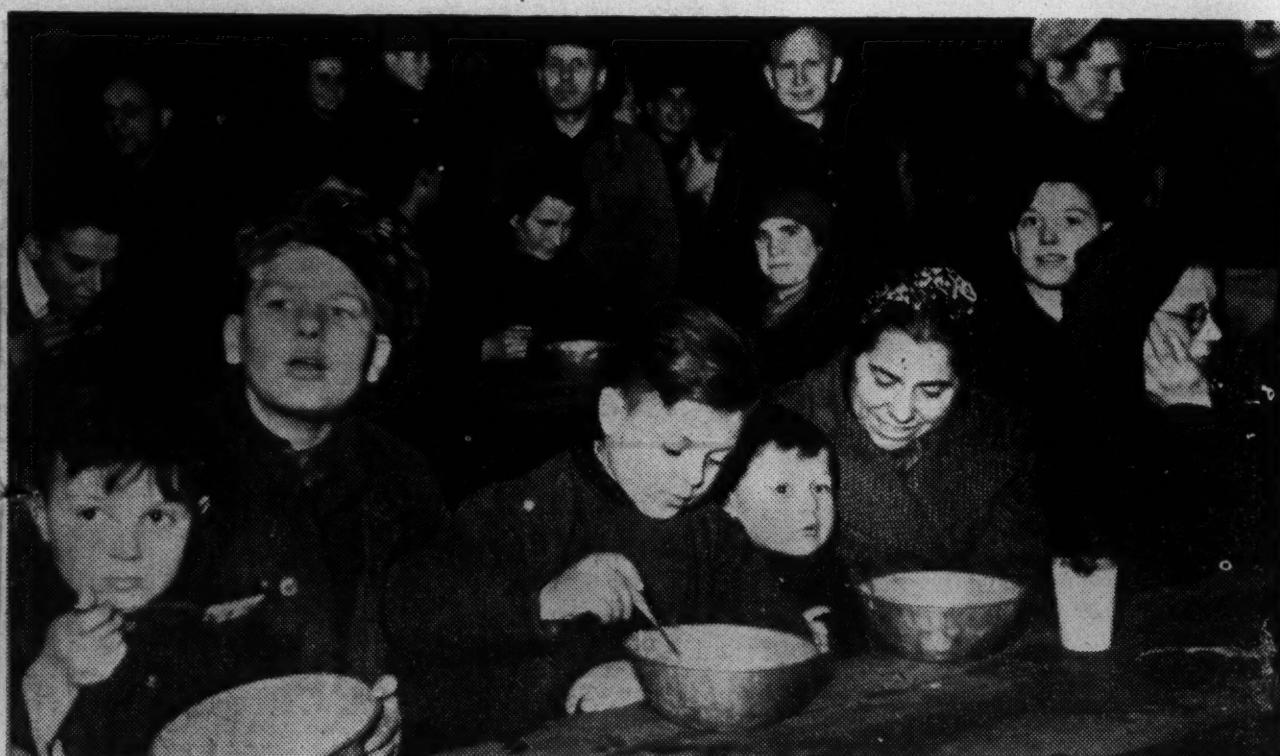
Dietro iniziativa dell'«Ostpresterhilfe» vengono eretti dei nuovi conventi, i così detti «Stuetzpunkte» (punti di sostegno), i quali devono essere come nuovi centri di irradiazione cristiana nella diaspora, specialmente in quelle zone che hanno bisogno di un permanente ministero pastorale a favore degli espulsi. La realizzazione viene favorita da una fresca corrente di generosità e solidarietà da parte del clero e delle diocesi all'interno e all'estero.

I due seminari di Koenigstein con un complessivo di circa 400 aiunni sono un focolare di vocazioni che alimentano la zona depressa della diaspora e una speranza promettente per il futuro apostolato di là della cortina, dove oggi la Chiesa sale in silenzio la via del Calvario.

In silenzio la via del Calvario.
Un sereno e fattivo ottimismo irradia le opere a favore della Chiesa sofferente perchè, come dice il bianco monaco premonstratense, il Cireneo e la Veronica di tanti popoli buoni e solidali vengono incontro a sorreggere e confortare Cristo sofferente nei suoi fratelli.

PER LA « CHIESA SOFFERENTE »!

Il P. Werenfried continua a parlare su tutti i pulpiti della Germania, dell'Olanda, del Belgio, della Francia e della Svizzera trovando una eco di generosità e di eroismo di milioni di cattolici e persino di ebrei e protestanti a favore degli



Gli espulsi dalla Prussia orientale, dalla Slesia, dal Sudetenland e da altre regioni dell'Est lasciarono la patria con un pacco di cinque chili sotto il braccio. Due milioni perirono lungo il viaggio. L'aiuto dell'Ostpriesterhilfe riesce a spingersi persino nella zona sovietica tramite però l'anomalo Buon Samaritano.

Appuntamento della CARITA'

A. — Bianca MARICONTI (Parrocchia S. Mariz Ausiliatrice: RIMINI).

« Di famiglia decaduta, mi ero impegnata, ma da sei anni, colpita da artrosi deformante all'anca sinistra, non posso fare più nessun lavoro proficuo. Siamo poverissimi: mio padre ha 84 anni e mia madre 72.

Un'operazione mi riderebbe con certezza (questo dichiara il famoso professore Scaglietti di Bologna) ogni possibilità lavorativa.

Vi prego, col cuore straziato!... Raccomanda vivamente il Parroco.

A. — Raffaella DI GIORGIO (Casa Angel Custodi, 47: NETTUNO).

« Mi trovo in Casa di cura, malata di cuore, ulcera allo stomaco e peritoneo specifica. Tutta la mia vita è stata ed è una sofferenza continua. Di più sono orfana di padre e madre. Passo da un ospedale all'altro. Aiutatemi, voglio tornare a Lourdes e chiedere la vita alla Madonnina! ».

Ratifica Don Guglielmo Marinelli, Parroco dei Ss. Angel Custodi in Montesacro.

POSTA DI BENIGNO

*** N.N. (Terni), Mattioli, C. Bovo. Le offerte come da indicazione.

*** Aldo RIZZI - Grazie. Ho ammirato il suo bel figliolone. Ma lo lascio... crederci. L'importante è che somigli al babbo anche nello spirto.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 132 sono state così distribuite:

Emilia SOLDINI, Roma - Ida BERARDI, via B. da Bibbiena, Roma - Alessandro CAROLI, Roma - Michele PARELLI, Roma - Beatrice CANTAMESSA, Roma - Angelo NAVARRINO, corso Garibaldi 77, Sanremo (Imperia) - Domenico TATTOLI, Carcere Trinitapoli (Foggia) - Antonio MACAGLIONE, via P. Bologna 2, Palermo - Cosimo PRIMITIVO, Cassa Penale, Campobasso - Maria GELSONMINA, Scala Ferrovirario, Presenzano (Caserta) - Giacomo ANDOLINA, via Verdi 16, Villarosa (Enna) - Giuseppe FAVELLA, Carcere Giudiziario, Cassino - Carlo CONTER, presso Confraternita del Santissimo Sacramento, via della Pigna 13-a, Roma - Antonio LISA, Sanatorio giudiziario di Pianosa (Livorno) - Vincenzo MINNO, Carcere Trinitapoli (Foggia) - Michele MANGANO, vico 1, Abazia n. 9, Corato (Bari) - Padre Tito TEMPESTINI (per Michele Catalano), Badia di Sulmona (L'Aquila) - Paolo PICCIONE, via Galileo, Vico Spaventa 4, Avola (Siracusa).

*** RINGRAZIANO: Mario De Noni, Carlo Nava, Leonida Capitai, Francesco Annunziata, Margherita Cuomo, Giulio Casagrande, Gaspare Tortorici, Divina Di Mattia, Federico Durante.

*** Federico DURANTE - Sentimenti nobilissimi i suoi, che sono il buon lievito di resurrezione. Non si rammarichi per i più bisognosi. Dio provvede a tutti. Buona fortuna.

*** Renato CAPRETTI (presso Clerici) - via dei Neri, 12, Firenze: Abbiamo disposto perché le venga assegnato un sussidio. Ma non creda che chi scrive per il solo fatto che il Parroco appone



Sono cominciati i comizi elettorali in Inghilterra. La lotta tra i laburisti e i conservatori impega sino in fondo anche gli uomini politici più rappresentativi. Eden, sotto la pioggia, parla ad un folto gruppo di operai in un sobborgo di Londra. Durante il suo discorso, un imprudente disturbatore, è stato malmenato da due ascoltatrici

un timbro e una firma (spesso uno sgorbio!) abbia il diritto all'aiuto. Sarebbe troppo comodo e i profittatori pullulano. Anche con le carte in piena regola, lei può ripetere la richiesta anche dieci volte. Se non ci sono denari, io non posso fabbricarli falsi... e quei pochi a molti che arrivano - l'ho detto - io ripeto - sono commisurati al numero delle istanze, le quali giungono a chili ed una più pressante e pietosa dell'altra. Capito?

*** Famiglia FILATICO - Avrà letto l'avviso per Emilio Panella. Speriamo che qualcuno ne sappia.

*** RINGRAZIANO: Orietta Mariotti, Aimilde Ruisi, Ausilia Lucavini, Don Vittorio Brenna, Antonio Bevilacqua, Domenico Simonetta, Federico Durante, Vienna Lambertini, Carlo Federici.

*** MEMI GENOVA nell'inviare il suo obolo: « Come vorrei che per lei Gesù rinnovasse il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci... non solo perché farebbe contenti tanti poveri, ma per premiare la sua costanza e il suo amore verso coloro che soffrono di più ».

Dio volesse, anima cara, ma per tenerlo bisognerebbe essere santi!

Poesia d'angolo

UN ALTRO NAUFRAGO

(L'attore Gregory Peck sposerà una giornalista francese, dopo aver abbandonato la moglie Greta ed i tre figlioli che formavano una famiglia ritenuta un modello. Da notare che l'autore, dopo aver subito da piccolo l'abbandono dei genitori divorziati anch'essi aveva dichiarato tempo fa: « Io non divorzierò mai. Non farò soffrire ai miei figli quello che ho sofferto da bambino! ». Da parte loro, i suoi produttori cinematografici affermano che ha agito su di lui la suggestione di una sua interpretazione, dando alla cosa una spiegazione psicanalitica!)

Siamo dispiacentissimi per Voi, Gregory Peck!
Tra un viaggio e una pellicola, un cocktail ed un creek

entrate in quella povera falange di spostati che sono (come regola, almeno) i divorziati.

Appena una dinamica piacente giornalista vi venne un giorno a chiedere di farvi un'intervista,

senz'altro si allentarono quei freni inibitori che parvero distinguervi dai consueti attori

e in fondo vi donavano un logico discendente. Piace chi sa resistere e andar controcorrente.

Ma c'è nel caso pratico un'ombra ancor più oscura. La vostra infanzia squallida fu resa ancor più dura

dà un episodio simile che fu per voi un dramma quando un divorzio infastidì divise babbo e mamma.

un'ombra che a dissolverla non basterà uno chèque.
Siamo dispiacentissimi per Voi, Gregory Peck!

puf

Certo, avrebbe contribuito a tenerlo sveglio, se l'avesse potuto vedere, il dolore che lo attendeva per il raptionamento di suo figlio o l'obiezione di coscienza di fronte alla seconda guerra mondiale che portava gli apparecchi delle campagne americane e dei voli transatlantici a uccidere, cioè a rapire i bambini.

Le palpebre erano più pesanti del serbatoio della benzina. In mezzo all'oceano appaiono fantasmi di isole e voci spettrali risuonano nella sua cabina. Campane dolcissime cancellano i quadranti di manovra, il passato gira su sé stesso. Il presente è solo il monotono ossessionante battito del motore che si avvicina all'Europa. Egli si sorprende con un temperino, in una pianura del Texas che accoglie il suo Jenny con spago e colla. Ma no, non è lui quel tale; è un europeo che affila il temperino per tagliare un ricordo di teli dalle sue ali non molto lontane ormai dalla costa del vecchio mondo.

LINDBERGH

(continuazione della quarta pagina)
eletto senatore. Lui avrebbe fatto parlare di sé tutto il mondo. Egli aveva scartato i grandi apparecchi. Qualcosa di più di un Jenny, che potesse portare duemila litri nella pancia con trecento chili di olio. Se, com'egli credeva, un tale velivolo quasi scanzonato si sarebbe levato in volo, Parigi sarebbe stata una questione di ore.

Troppe ore tuttavia. Egli aveva rivisto il film della sua vita di aviatore. Il tempo si manteneva buono, ma la sua paura rimaneva quella di addormentarsi. Allora pensò alla possibilità di un guasto, gli parve di sentire il motore che non andava perfetto. Ma il sonno rifiutava la paura di queste cose e a volte non

Nel secondo volumetto, il titolo che viene dato a questa altra serie di radioconversazioni si pone come domanda sempre attuale per noi cristiani: « Che vi pare del Cristo? ».

Come siamo disposti a dare un giudizio su di un'opera d'arte ispirata al Creatore, così dobbiamo uscire da questo nostro indifferente mutismo e, peccatori pentiti, rispondere allo sconcertante interrogativo.

Libero, ognuno di rispondere come vuole, ma dalla risposta dipende la sua vita nel tempo e nell'eternità.

P. DENIS BUZY - San Giuseppe. Prebisterium Padova - Napoli, pag. 135. L. 700.

La benemerita Casa Editrice « Prebisterium » di Padova, ha stampato la vita di S. Giuseppe del P. Denis Buzy, tradotta dall'originale francese, con cura amorosa, dal P. Pietro Granzotto dei Padri Giuseppini del Mirialto.

I devoti del santo l'avevano già da lungo apprezzata ma ora si rallegrano che sia conosciuta da più vasto pubblico in Italia, così che si accresca sia il numero dei devoti che degli studiosi nel rinnovato clima internazionale di teologia Giuseppina.

A. ANCEL - I dogmi e la morale dei comunisti. Edizione Alzani, Pinerolo, pagine 96, copertina a due colori. L. 200.

Studio approfondito della mentalità comunista, fatto dal chiaro Autore con lo stile facile ed avvincente che rende popolari anche gli argomenti più speculativi.

Indispensabile ai sacerdoti, acisti, propagandisti cattolici, ecc.

Nel cinquantenario del Decreto di San Pio X sulla

COMUNIONE FREQUENTE

un commento catechistico, con laggiunta di un « Catechismo sul digiuno eucaristico ».

Richiedete il volume di pagg. 164 con illustrazioni, alla

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO

C.c.p. 2/27.196 — L. 300

Il Presidente del Portogallo durante il viaggio nella Guinea portoghese in Africa, ha ricevuto l'omaggio dei capi-tribù rappresentanti i 148.000 abitanti dello sconfinato territorio ancora in parte selvaggio

*** VETRINA

P. MARIANO DA TORINO, Cappuccino - Più dolce dare che ricevere. Pag. 32. L. 100 - Che vi pare del Cristo? Pag. 31. L. 100.

Per ordinazioni rivolgersi o direttamente alla chiesa dei Cappuccini (via Veneto 27, Roma, tel. 42.850) o alle librerie cattoliche. Il ricavato andrà a tale beneficio delle Missioni e vocazioni cappuccine.

Con questi due preziosi volumetti, il P. Mariano da Torino - già ricordato in questa nostra rubrica per la recensione della sua dotto pubblicazione « La Donna più viva » - presenta al lettore il con-

tenuto delle sue radioconversazioni tenute alla Radio Vaticana durante la Quaresima 1954.

E precisamente nel primo volumetto, prendendo a titolo della sua trattazione una delle affermazioni più consolanti uscite dal labbro di Gesù: « Più dolce dare che ricevere », il nostro Autore porta a conoscenza di tutti il significato e la portata di questa frase che pochi cristiani conoscono.

Nel secondo volumetto, il titolo che viene dato a questa altra serie di radioconversazioni si pone come domanda sempre attuale per noi cristiani: « Che vi pare del Cristo? ».

Come siamo disposti a dare un giudizio su di un'opera d'arte ispirata al Creatore, così dobbiamo uscire da questo nostro indifferente mutismo e, peccatori pentiti, rispondere allo sconcertante interrogativo.

Libero, ognuno di rispondere come vuole, ma dalla risposta dipende la sua vita nel tempo e nell'eternità.

P. DENIS BUZY - San Giuseppe. Prebisterium Padova - Napoli, pag. 135. L. 700.

La benemerita Casa Editrice « Prebisterium » di Padova, ha stampato la vita di S. Giuseppe del P. Denis Buzy, tradotta dall'originale francese, con cura amorosa, dal P. Pietro Granzotto dei Padri Giuseppini del Mirialto.

I devoti del santo l'avevano già da lungo apprezzata ma ora si rallegrano che sia conosciuta da più vasto pubblico in Italia, così che si accresca sia il numero dei devoti che degli studiosi nel rinnovato clima internazionale di teologia Giuseppina.

A. ANCEL - I dogmi e la morale dei comunisti. Edizione Alzani, Pinerolo, pagine 96, copertina a due colori. L. 200.

Studio approfondito della mentalità comunista, fatto dal chiaro Autore con lo stile facile ed avvincente che rende popolari anche gli argomenti più speculativi.

Indispensabile ai sacerdoti, acisti, propagandisti cattolici, ecc.

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo « O - Gratia al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Ierino
Aut. ACIS N. 72588





Alcuni bronzetti che si conservano nel Museo Nazionale di Cagliari, portati per l'occasione a Milano, raffiguranti guerrieri in varie pose. Sono databili tra il VII e l'VIII sec. a. Cristo

UN'ISOLA DA SCOPRIRE

PRIMA ancora che Tiberio mandasse a costruirvi per i suoi ozi sottili non una, ma dodici ville, l'isola di Capri era stata scoperta, come oggi si direbbe, turisticamente, da un oscuro romano, cacciatore fanatico; il quale aveva avuta la intuizione che il territorio dovesse esser popolato di cinghiali, dei quali: avvistò il tamestio, tra il sotto bosco selvaggio, circumnavigando l'isola a poca distanza dalla costa.

Questo cacciatore vi approdò, vi dimorò a lungo, sfogò in guisa opulenta la sua mania e tornato a Roma, come ci informa Svetonio, raccontò mirabilia di quell'incentivante pezzo di mondo. Sul quale suscitò acute curiosità afferrando, tra l'altro, che vi si trovavano ossa di uomini giganteschi appartenuti alle età prime della terra, e che probabilmente di quei giganti rintanati nelle grotte era rimasto qualche esemplare.

Non si sarebbe potuta escogitare pubblicità più efficace di quella. Le fortune di Capri cominciarono da allora, ed ebbero vari volti, vari nomi e vari prestigi, non escluso quello derivante dal limpido vino considerato, anche oggi, come una perfezione enologica.

A distanza di millenni si può constatare che il caso, fattosi propagandista, ha fatto e va facendo la fortuna di altri lembi nostrani di terre bellissime come Ischia, come l'isola d'Elba. Basta che qualcuno arrivi da fuori, veda, si entusiasmi, e abbia mezzi da prodigare per la valorizzazione moderna del sito.

A queste realtà ha pensato testé quella Commissione di personaggi sardi i quali si sono ripromessi di scorrividare in tutta Italia e segnatamente in quella del Nord, a «svelare» la Sardegna, nell'intento di farvi affluire le energie di cui essa ha oggi maggior bisogno: capitali, capitali, capitali.

Capitali che traducano in ricchezze concrete le ricchezze potenziali doviziosamente giacenti in quel relitto della Tirrenide emerso, chi sa quanti milioni di anni fa, dall'oceano.

La situazione attuale della Sardegna è questa: una superficie pari a quella della Sicilia,

ma con scarsissima popolazione: 54 abitanti per chilometro quadrato mentre Capri ad esempio ne ha circa ottocento. Uno stato arretrato dell'economia a prevalenza pastorale (trentacinquemila greggi circa) e piccolo artigiana (40 mila botteghe artigiane).

C'è, in corso, come è stato tante volte illustrato, un travaglio immenso di bonifica agraria e fondiaria delle terre incolte o malamente coltivate per la quale si dovranno spendere intorno ai trecento miliardi di lire, da erogarsi, si capisce, da parte dello Stato.

Ma ad un certo punto l'azione statale si dimostrerà insufficiente, se non interviene la iniziativa privata a sviluppare le premesse statali. Quella iniziativa privata che, sia detto per incidenza, aveva dimostrato di saper fare prodigi anche nell'Africa orientale i cui aeroporti hanno molti punti di rassomiglianza, geologicamente parlando, con talune nostre isole più neglette.

Le energie potenziali dell'isola sono veramente cospicue. Lasciamo andare i giacimenti di carbone che furono gabbellati qualche anno fa come una grande speranza; ma e a purtroppo una speranza autarchica, cioè da deprecare se si vogliono instaurate nel mondo quella normalità e quella logica economica in forza delle quali ogni lembo del globo produce ciò che è più atto a produrre, per naturale capacità, e poi si organizza una armoniosa distribuzione dei beni in ogni parte.

Il carbone sardo è carbone scadente; ed allora è più conveniente valersi dei ricchi carboni della Westfalia dei bacini inglesi. Questo non vuol dire che anche quel carbone non possa essere sfruttato convenientemente; ma questo potrà avvenire quando interverga l'industria della trasformazione del minerale; la quale potrà distillarlo, farne derivare benzina e un centinaio di sostanze le più diverse, oppure produrre energia elettrica.

L'uso diretto di quel carbone è insidioso e deleterio. Basta considerare che la città di Sassari ed altri centri minori sono costantemente ricoperti da una caligine fumosa pre-

giudicevole anche alla salute; appunto perché si brucia il carbone di Carbonia, saturo di zolfo e di altre materie ingombranti.

Diversa è la situazione metallifera. Lo zinco, il piombo, l'argento, il bario, l'antimonio, la fluorite, il manganese sono materie prime da cui in Sardegna da secoli si fanno derivare cospicue risorse. Tocca alla modernità organizzativa derivarne di più. Anche per questo ci vogliono ingentissimi mezzi per attualizzare i procedimenti estrattivi e trasformatori.

Ormai l'Italia dopo gli eventi dell'ultima guerra non ha più ragione di offendersi e di inalberarsi se si sente dire esser venuto il momento di colonizzare (soltanto la parola può sembrare poco simpatica ma la sostanza no) le proprie terre depresse col fervore, l'ardore, la decisione e, soprattutto, i mezzi che sognammo di recente di prodigare in terre lontane dalla patria.

Tutti sono convinti che la Sardegna, che ha soltanto un milione di abitanti potrebbe ospitare quattro o cinque, quanto e più della Sicilia, quando, bene inteso, fossero realizzate le premesse indispensabili ad assicurare a quelle moltitudini effettive e durevoli possibilità di esistenza.

Ed oggi siamo, invece, arrivati a questo: a dover persino limitare alle genti del continente l'esercizio della caccia nell'isola, perché l'isola è così scarsamente provvista di alimenti, che non può tollerare che le si portino via le modiche risorse cinegetiche.

Terra da scoprire — è stata definita la Sardegna dai commissari della predetta Commissione che si sono assunti di condurre la crociata redentrice.

Gli Italiani in prima linea, si capisce, sono stati invitati a recarsi a scoprirla. Con proposti fatti, col programma di recarvi i mezzi che scarseggiano o non ci sono affatto.

Ora il veicolo, il tramite, la molla più opportuni per conseguire ciò sta nel turismo. Specialmente dopo l'ultima guerra le moltitudini sono accese da curiosità di conoscere che prima erano limitate a esigue minoranze di pio-

nieri e di avventurieri. Della massa dei turisti può sempre venir fuori l'individuo che si armi di progetti ampi e generosi e che saprà suscitare intorno ai suoi progetti i fermenti necessari.

Una grande campagna è stata pertanto disfrenata per incrementare il turismo in Sardegna. Si è cominciato con l'ottenere un miglioramento considerevole nei mezzi di trasporto, i navighi che congiungono l'isola al continente. Ma non si è che agli inizi; basta considerare che, direttamente, da Civitavecchia a Cagliari, una città che armonizza splendidamente i titoli nobiliari antichissimi della Sardegna con i titoli moderni modernissimi delle sue aspirazioni e delle sue ascese, non si può andare che due volte la settimana.

Si è cominciato coi realizzazioni anche in Sardegna, a titolo di prova, taluni di quegli «Alberghi Jolly» dovuti all'iniziativa privata di un grande industriale, che saranno tra breve un paio di centinaia nei centri ospitalmente considerati più depressi d'Italia, dalla Val d'Aosta alle falde dell'Etna; alberghi tutti ispirati alle concretezze di una modernità comoda e razionale e senza dei quali inutile illudersi che i turisti raggiungano certe nostre plaghe, appunto da scoprire, turisticamente parlando, e vi sostino.

Si è preso a far propaganda presso l'elemento femminile più atto a sentire le seduzioni dell'artigianato sardo contraddistinto, tra l'altro, da una modicità di pretese nella fissazione dei prezzi di vendita che non si riscontra in nessun altro settore del territorio nazionale.

I sardi che attingono magistero, inspirazione, buon gusto da antichissime radici estetiche, sanno fare, si sa, magnifici tappeti, magnifici filetti; cuoi lavorati, terrecotte, lavori in legno, cestini, oreficerie di altissimo tono, degni di figurare nelle più elette esposizioni delle arti decorative.

Tanto per citare un esempio, certi orecchini .Continua a pagina 10)

CIRO POGGIALI





Anna Maria Palmi nella parte di S. Caterina da Siena

UNA FAMIGLIA DI ARTISTI

DA PIU' DI TRENTA ANNI UNA COMPAGNIA TEATRALE, COMPOSTA DA UN'ANTICA FAMIGLIA DI ATTORI, OFFRE AL PUBBLICO ITALIANO SPETTACOLI RELIGIOSI INTERPRETATI CON NOBILE ARTE.

R ecitando più spesso al pomeriggio che non di sera, agisce da qualche tempo in Roma, spostando le proprie scene e i propri costumi dal palcoscenico di un teatrino parrocchiale ad un altro, o ridando, per una settimana o due, veste teatrale a locali da un po' di tempo in qua passati all'industria cinematografica, una compagnia che, se anche è sconosciuta a buona parte dei romani, gode tuttavia nel mondo del teatro di una sua particolare notorietà. Alludo alla Compagnia D'Origlia-Palmi, la più anziana forse delle ditte teatrali ancora in attività di servizio, certo l'ultima rappresentante di un mondo comico ormai scomparso.

La prima attrice, Bianca D'Origlia è di natali romani: il suo vero nome è Bianca Sbernadori. **Allevata nel piacentino** — scrive di lei Nardo Leonelli nella sua Biografia sui Comici Italiani — **la passione per il teatro era in lei tanto prepotente che i genitori finirono per farla visitare dal direttore di un manicomio, ritenendola pazzza. Ma lo psichiatra fu costretto a convenire che l'unica medicina che poteva guarire la fanciulla si trovava in palcoscenico...** Tanta e così accesa passione non è venuta meno col passare degli anni. La signora Bianca D'Origlia è la moglie di

Bruno Emanuele Palmi, primo attore della compagnia. Si incontrarono nel 1921: lei proveniva dalle compagnie di Tina Di Lorenzo e di Sichel, lui — anche Palmi è romano di nascita — da quelle di Falconi, di Ettore Paladini, di Chiantoni. Si intesero subito e il loro capocomicato, pur passando attraverso fasi alterne di fortuna, come si vede dura tutt'ora. La ditta D'Origlia-Palmi conta trentatré anni di vita (sarebbero trentaquattro se per un anno il Palmi non avesse interrotto il suo capocomicato per scritturarsi primo-attore in compagnia di Elsa Merlini). Un bel record, riconosciamolo, soprattutto in tempi come gli attuali, nei quali le compagnie drammatiche durano al massimo sei mesi.

Intendiamoci: grande compagnia questa di Bianca D'Origlia e di Bruno Emanuele Palmi non fu mai, che i grandi teatri delle grosse città italiane, se li toccò qualche volta, fu sempre di sfuggita e mai nel pieno delle stagioni teatrali. Fu una eccellente compagnia di provincia, come un tempo ve n'erano tante (quella di Amedeo Chiantoni, per esempio, o quella, minore, di Giulio Tempesti, o l'altra che si impennava sui nomi di Tina Paternò e di Mario Zeppegno), ma sulle altre, questa dei coniugi Palmi si distinse sempre oltre che per serietà

amministrativa, anche per dignità di repertorio e proprietà di messa in scena. Ci fu un periodo in cui questa formazione era diventata una specie di scuola viaggiante di recitazione. Con Palmi infatti si scritturavano volentieri quei giovani che, desiderosi di dedicarsi all'arte drammatica, intendevano compiere un buon tirocinio prima di cimentarsi nelle cosiddette compagnie d'ordine primario. Con Palmi e con Bianca D'Origlia aveva iniziato la sua carriera di teatrante il bravo e caro Giulio Stival, che un tragico incidente d'auto tolse a quell'arte drammatica nella quale aveva dato già così luminose prove ed altre ancora ne prometteva.

Anche il popolare Gigi Pavese — per tacere di molti altri — si iniziò all'arte del recitare nelle file di questa compagnia.

Tempi andati di un passato fatto di dignità artistica, di passione, di sogni...

Oggi la vecchia Compagnia D'Origlia-Palmi, è da oltre tre mesi a Roma portando alle attente platee delle nostre sale cattoliche i pezzi più significativi del suo particolare repertorio.

I giovani aspiranti all'arte teatrale, è vero, non cercano più di scritturarsi come un tempo nelle sue file, ché il miraggio di Cinecittà troppo è discosto dalla francese vita di questi teatranti, ma se i neofiti dell'arte drammatica disegnano la scrittura di Bruno Emanuele Palmi, egli ha provveduto a raccogliere sotto le sue bandiere gli ultimi esponenti delle più famose famiglie di teatranti italiani. Date uno sguardo al suo elenco artistico e vi troverete i nomi gloriosi di Allegrini, di Savini, di Paoli, di Pianelli, di Carloni, di Turco... Nomi che un tempo andavano per la maggiore. La famiglia Allegrini, per esempio, è una vecchia famiglia di commedianti, che furono anch'essi, ai loro tempi, buoni e onesti capocomici di provincia. Nel Veneto, e particolarmente nel Veronese, fra il 1925 e il 1935, girò a lungo una compagnia Allegrini, che si cimentava in un repertorio valido e fresco. Le sue piazze erano San Giovanni Lupatoto, Vigasio,

San Martino Buon Albergo... Uno di questi Allegrini è oggi fermo a Roma, dedito alla professione del doppiatore. Ma un altro — questo che sta con Palmi — come si vede non ha saputo resistere al richiamo del palcoscenico, al fascino della vecchia gabanna da istrione ed ha ripreso a recitare.

Quanto ai Salvini, si sa, essi hanno nel sangue una gloria nobiltà di teatranti. Il capostipite di questa famiglia di commedianti, Giuseppe Salvini, nato a Livorno, sul finire del '700, da famiglia borghese, era stato un egregio maestro di calligrafia. Ma la passione per il teatro era in agguato e ben presto il buon maestrucolo si fece attore, distinguendosi come interprete delle tragedie dell'Alfieri. Da lui e da sua moglie Guglielma Zocchi, attrice, nacquero i figli Alessandro e Tommaso, fatti attori anch'essi e subito diventati rivali. Anche i figli di Tommaso e di Alessandro furono a loro volta attori e di buona fama. E attori furono i figli dei figli. Una dinastia comica, questa dei Salvini, fra le più valide. Il norie di Tommaso fu, ai suoi tempi, noto a tutto il mondo. Delle sue interpretazioni del *Saul* di Alfieri, di *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, di *Otello* dello stesso autore, ancora oggi si parla e i libri che egli scrisse sul teatro, i suoi studi, le sue diranime sulle tragedie che interpretò, sono pezzi rari e preziosi nelle più importanti biblioteche.

Quanto ai Paoli, pur essendo questo un casato di origine più recente, anch'esso discende per rami da vecchie famiglie di attori. Un Paoli fu buon *Stenterello* all'epoca in cui sui nostri palcoscenici trionavano le maschere. E il Pianelli che recita oggi a fianco di Bruno Emanuele Palmi, immagino discenda dalla famiglia dei Rossi-Pianelli che godette anch'essa di buona fama sui palcoscenici d'Italia, prima della guerra del 1915-18, ma che presto si disperse senza lasciare tracce. Nemmeno i dizionari del Rassi ne fanno cenno. Quanto ai cognomi di Carloni e Turco, essi invece appartengono a famiglie di teatranti napoletani. Una Carloni, è vero, la signora Ida — che fu moglie di

Virgilio Talli e attrice eccellente — recitava nel teatro italiano, ma il casato è napoletano, e trova origine in dinastie di attori che recitavano al Teatro Sebeto di Porta Capuana a Napoli, o allo stesso San Carlo, nelle compagnie che si impegnavano sulla maschera di *Pulcinella*. La famiglia Carloni è imparentata con le più vecchie dinastie comiche meridionali, come i Tamberlani, i Menichelli, i Marchesini. Un Carloni, Alberto, discendente anche lui da questa fulgidissima casata, lavora attualmente alla Televisione, e un altro, Pietro, il marito di Titina De Filippo, è buon caratterista nella compagnia di Peppino De Filippo.

Di ceppo napoletano è pure la famiglia Turco, dalla quale discende quell'Enzo Turco che è oggi uno dei nostri più validi e correttivi comici del teatro leggero e forse, proprio per questa sua correttezza, meno fortunato di tanti altri che basano la loro comicità sulla scurrilità e sui doppi sensi.

Compagnia D'Origlia-Palmi con Allegrini, Salvini, Paoli, Pianelli, Carloni, Turco... Questa compagnia è una vera antologica del vecchio teatro drammatico italiano. I suoi manifesti sembrano fatti apposta per ricordare ai passanti le glorie andate della nostra scena di prosa.

E fra i nomi di vetuste famiglie di attori, figura quello della giovane Anna Maria Palmi, applaudita protagonista di gran parte dei lavori che costituiscono il vasto repertorio del complesso.

Ma nelle grandi città il passante ha oggi troppa fretta per soffrirsi a leggere i cartelloni delle compagnie di prosa: ad essi nessuno presto più attenzione. E così le vecchie dinastie dei commedianti italiani, quei commedianti che furono celebri in tutto il mondo per l'estro e la fantasia della loro recitazione, declinano ogni giorno un poco, fra l'indifferenza del pubblico e la trascuratezza della critica, concludendo un pur valido ciclo del nostro teatro di prosa, recitando drammi sacri a carattere popolare sui piccoli palcoscenici delle sale cattoliche romane.

NICO PEPE



Colloquio tra Teresa di Lisieux e il padre, in uno dei lavori più suggestivi interpretati dalla Compagnia

UN'ISOLA DA SCOPRIRE

(Continua dalla pagina 9)
di filigrana a forma di gelso, certi pendenti a galletti, di derivazione punica, certi originali rosari, certi bottoni intagliati incisi o sbalzati a foglia di fiori e di frutta, hanno raggiunto, per fortuna, quei dominii dell'eleganza (ed anche della stravaganza) trascendente che turbinano intorno a Hollywood, ed hanno avuto un successo immenso.

Vacanze in Sardegna, vanno propagandando i sudetti commissari con argomenti convincentissimi. Per esempio questo. Che fino a quando non interverrà una qualunque *auri sacra fames* a guastar tutto, la moderazione dei prezzi dell'ospitalità sarda è veramente ragguardevole; grosso modo i prezzi sardi sono tenuti nell'ordine della metà di quelli medi praticati dal turismo nazionale altrove.

Da rilevare anche questo: che chi ami la vacanza veramente riposante, recuperatrice di energia, tranquilla solitaria quieta propria al ristoro dello spirito e del corpo, alle sapienti meditazioni, deve andare a cercarla laggiù dove, per fortuna, almeno sinora, la mondanità, nelle sue espressioni deteriori o comunque, chiassose ed affaticanti, non è ancora arrivata.

Giustamente, pertanto, la Commissione ha tracciato alla portata di tutti, cioè di gente dalle più varie abitudini, dai più diversi desideri, dal più diverso tono spirituale, un panorama delle risorse offribili.

Si considerino ad esempio i bronzi nuragici. Sono un tesoro ad dirittura eccezionale, ché la scultura in bronzo dell'età dei nuraghi rappresenta la prima espressione plastica del Mediterraneo occidentale. I bronzetti sono l'unico documento iconografico della vita sociale d'una antichissima preistoria civiltà e si esprimono con un modulo formale "realistico" ed espressionistico di elevatissimo valore artistico.

La letteratura sarda ha apportato alla civil-

tà italiana validi fermenti di alti valori umani. Agli inizi del Cristianesimo, Lucifer fu uno dei più validi scrittori della patristica. La lingua sarda, nata dal ceppo della latinità, ha conservato più di tutte le caratteristiche originali, resistendo all'opera di logoramento di innumere dominazioni; dai vandali ai bizantini, ai saraceni, agli aragonesi, agli spagnuoli. Grazia Deledda, premio Nobel, riassume splendidamente quella letteratura. Nei dominii della musica nessuna altra regione italiana può vantare più ricco patrimonio di motivi provenienti dalla tradizione popolare della terra di Sardegna.

I canti dell'antichissima stirpe resi limpidi attraverso i cicli di innumere generazioni accompagnano l'uomo dalla culla alla tomba: ninne nanne, lamentazioni funebri delle preliche, canti religiosi, albate e serenate d'amore, canti per i lavori agricoli, cori per danze e feste.

Compositori di musica moderni — dice la propaganda sarda — che vi dite e vi mostrate così imbarazzati nella ricerca della inspirazione, donde una squallida eclisse, dopo tanti splendori della musicalità nostrana, andate in Sardegna ad attingere a miniere non del tutto sconosciute. Andate a scrittori a ricercare miti, usi, costumi tradizionali che accostino la vostra inspirazione letteraria a motivi che abbiano freschezze ed acerbezze e purità agresti e primitive antidoti alle troppe inspirazioni decadenti, malsane ed inferme.

Sono, laggiù manifestazioni anonime e col-

lettive che lentamente si raggrumano nel lento volgere dei secoli, che esplodono nei vivaci cromatismi dei costumi, nelle fantasiose usanze, nei simboli e misteriosi riti, nei maliosi e fascinosi canti - voci di un tempo immemore e lontano che l'angoscioso ed esagitato travaglio del mondo moderno sta lentamente manesibilmente logorando.

La Sardegna è terra vergine ed antica. Una terra che conserva in sé tracce di tutte le ere geologiche: placidi fiumi e torrenti risosì, foreste di rovere e di querce e pianure dolci di viti e di blonde spighe, pascoli folti e monti di granito di basalto, dune blonde orlate di stagni pescosi ed insenature popolate di tamerici e di palme.

E che dire per il turista sentimentale delle inusitate solitudini, delle possibilità di tranquille evasioni da un mondo in tumulto. Scenari di primitiva bellezza, antichissimi monumenti, villaggi arcadiani raccolti entro il grembo della natura, intenti a lavori pazienti della terra e della casa, feste popolari accese di sole e di fede, tradizioni remote, severe e serene. Gente semplice, religiosa, e sincera. La isola del silenzio invoca visitatori a cui offre gli impareggiabili "esori" che essa possiede: ma che siano ospiti tendenzialmente propensi a rompere quel silenzio, a vivificare le ineluttabili attuali abulie, a promuovere fanfare di risvegli: e così dare alla Sardegna, accanto al suo stupendo volto antico, anche un volto moderno fremente di dinamismi e di ascese feconde.

L'ultimo periodo della preistoria in Sardegna (in altri paesi del Mediterraneo era l'epoca del ferro), è caratterizzato da una civiltà originale che si è convenuto di chiamare nuragica. Le nuraghe sono antichi monumenti di forma conica tronca costruiti a grossi blocchi senza malta, di aspetto austero, di grandiosa semplicità, senza nessuna concessione alle ornamenti.

Spesso un complesso castello con torrione centrale circondato da minori torri angolari collegate da cortina con camminamenti di ronda.

Eificio probabilmente militare fatto per difendere il circostante villaggio di capanne. La nostra conoscenza diretta della civiltà nuragica si basa, perciò, esclusivamente, sui prodotti dell'arte e dell'industria, su qualche superstite segno di tombe e di templi consistenti in pozzi con o senza cupola ed accessibili mediante scaleinate.

In varie epoche e in varie località dell'isola, in depositi adiacenti a ruderi di antichi santuari o entro nuraghi si sono trovati a migliaia piccoli bronzi, ex voti, immagini forgiate per essere offerte alla divinità. In alcune di esse è trasparente l'idea della magia imitativa fondata sul principio che il simile agisce sul simile.

Sono anche capi di villaggio con le insegne della loro dignità, guerrieri in costume di parrata, arcieri, lottatori, portatori e portatrici di offerte, musicanti fedeli oranti, barche, animali.

Emozioni materializzate dell'anima sarda, rude, grave, permeata di religiosità. Opere di arte risalenti a duemila anni avanti Cristo, che hanno il sapore e l'intenzione di certe manifestazioni d'arte modernissime, picassiane...

CIRO POGGIALI

SPORT

Una manifestazione del CSI per il decennio dell'organizzazione

In occasione del compimento del primo decennio di fondazione, il Centro Sportivo Italiano organizza una grandiosa manifestazione che si terrà a Roma nei giorni 8 e 9 del prossimo ottobre e che culminerà con il filiale omaggio al Santo Padre da parte di tutti gli atleti e dirigenti del C.S.I.

La manifestazione che il Centro intende realizzare a chiusura del I decennio di fervorosa attività, anche se la sua storia risale a ben dieci lustri, riallacciandosi alla gloriosa vita della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, che ha lasciato ancor oggi tracce profonde nelle Organizzazioni giovanili, non vuole avere soltanto un aspetto dimostrativo, ma anche agonistico e di massa.

In questi dieci anni il C.S.I. ha raggiunto risultati tecnici e numerici notevoli, ha esteso la propria organizzazione, ha raggiunto con la sua struttura capillare periferica i centri più lontani e troppo spesso dimenticati. Le iniziative si sono susseguite a ritmo sempre più serrato e le manifestazioni del Centro Sportivo Italiano costituiscono, ormai, autentiche leve nazionali per molte discipline agonistiche, e per le stesse Federazioni sportive nazionali. Decine di migliaia di gio-

e che va sviluppando razionalmente su vasta scala.

La manifestazione di ottobre ha, perciò, lo scopo di offrire al Papa e alla cittadinanza romana un avvenimento a largo raggio, e non soltanto a carattere dimostrativo, dato che il programma comporta anche dei numeri internazionali di interesse tecnico e propagandistico.

Il programma della manifestazione prevede: Campionati Nazionali di Atletica Leggera del C.S.I.; Critérium giovanile ciclistico delle Nazioni; (Italia, Francia, Belgio, Olanda) I prova: Gara su strada individuale, Km. 100; riunione Ciclistica su pista; incontro di calcio fra rappresentative del C.S.I. sud-nord; gara ciclistica nazionale su strada; celebrazione del Decennio del Centro Sportivo Italiano al Colosseo, con fiaccolata e S. Messa; sfilata delle rappresentative dal Colosseo a Piazza San Pietro; Udenza Pontificia; manifestazione all'EUR; critérium giovanile delle Nazioni; II prova: australiana a squadra a cronometro; III prova: individuale dietro-motori; Gare per Rappresentante del C.S.I.

TUTTO FATTO PER LO SCUDETTO

Con l'incontro interno contro la

poi, uno interno con la « Spal » (21) e, infine, un altro esterno con la « Pro Patria » (18). E' vero che, spesso, sono proprio le partite considerate, sulla carta, facili quelle che riservano le maggiori sorprese, ma bisognerebbe dar prova di non comune pessimismo se si dovesse dubitare della vittoria finale del « Milan » con un simile calendario.

Tuttavia, la compagnie milanesi è, ugualmente, impegnata abbastanza seriamente, perché l'*«Udinese»*, rafforzatasi al secondo posto, con 40 punti, in seguito alla vittoria casalinga sulla « Roma » (36), ha, dal canto suo, un calendario non eccessivamente severo e, precisamente: un incontro esterno col « Novara » (25), un altro esterno col « Torino » (32) e uno interno con l'*«Atalanta»* (26). Questo significa che la capolista non può permettersi di rallentare la vigilanza, in quanto basterebbe un solo cedimento per rendere concreta la minaccia della squadra friulana. La quale, viceversa, non dovrebbe aver troppe preoccupazioni per il mantenimento del secondo posto, sia per il calendario proprio, sia, soprattutto, per quello della immediata inseguitrice, il « Bologna » (37). Questa squadra, infatti, dovrà, prima tra-



Ci sarà un duello tra Coppi e Magni? I due anziani corridori debbono preoccuparsi dei giovani

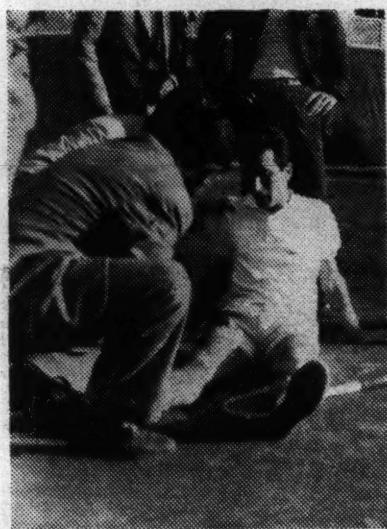
sferirsi sul campo della « Juventus » (34), poi, ospiterà la « Pro Patria » e, quindi, sarà di nuovo in trasferta sul campo della « Lazio » (27). Nessuna speranza, dunque, di risalire per il « Bologna », anzi, pericolante affatto insussistente di essere superata dalla « Roma » (36), la quale ha in programma due partite casalinghe consecutive, rispettivamente, col « Sampdoria » (30) e col « Catania » (29), e una trasferta in casa della « Spal ».

La « Roma », a sua volta, dovrà

guardarsi dalla « Fiorentina » — pure a quota 36 — che avrà, del pari, due incontri interni consecutivi, prima col « Torino » e, poi, con l'*«Inter»* (31) e, infine, una trasferta sul campo della « Triestina » (29).

Insomma, se per lo scudetto e per il secondo posto si può, ragionevolmente, considerare tutto fatto, mutamenti sono prevedibili per le altre posizioni di testa. Ma di questo e del rimanente ci occuperemo nel prossimo numero.

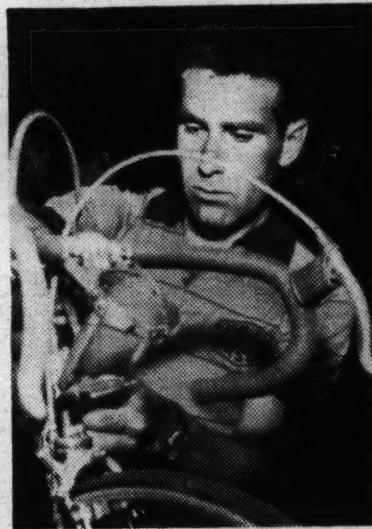
CESARE CARLETTI



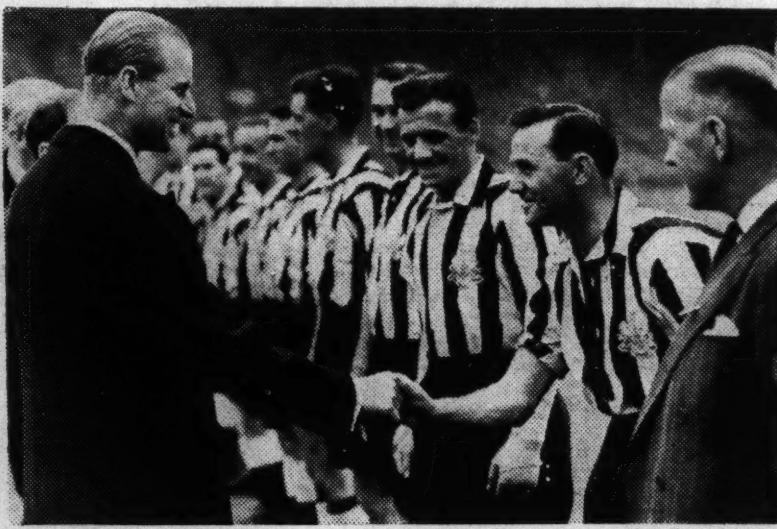
Il tennista Merlo è stato colpito da crampi nell'incontro con Gardini



Fornara punta alla vittoria. Ha molte possibilità di riuscire



Messina ha molte speranze di guadagnare premi di tappa



La squadra del Newcastle ha vinto il campionato inglese di calcio. Il duca di Edimburgo si congratula con i giocatori



Bartali segue il Giro d'Italia come inviato della Televisione. Il campione, anche se al volante di un'auto, riscuote sempre vivi applausi

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

Norme del Papa sulla morale professionale

In risposta a un messaggio del Presidente delle Settimane Sociali di Spagna, Mons. González y Menéndez-Reigada, in occasione della XV Settimana Sociale svoltasi a Salamanca, il Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Angelo Dell'Acqua, ha inviato allo stesso Mons. González, a nome del Papa, una lettera contenente norme sul tema generale del Convegno, cioè « La morale professionale ».

A causa del funesto influsso di erronee dottrine filosofiche — dice, fra l'altro, la lettera, redatta in lingua spagnola — e della triste defezione morale nella quale sono caduti molti, vittime del materialismo e dell'ambizione, si assiste allo spettacolo di alcuni che discutono sul valore delle leggi, anche le più sacre, e che, col pretesto delle molte ingiustizie esistenti, pensano che non vi sia un ordine di giustizia reale e oggettivo, oppure che basti badare a una morale soggettiva — la nuova mbrale della situazione — i cui inganni sono stati messi in rilievo molto bene da Sua Santità (Radiomessaggio per la Giornata della Famiglia, del 23 marzo 1952, e discorso al Congresso Federazione Mondiale della Gioventù Femminile Cattolica, del 18 aprile 1952).

Queste idee sulla morale e il suo influsso nelle azioni hanno fatto presa anche sull'esercizio delle varie professioni. « Vi sono oggi molti che vorrebbero escludere il dominio della legge morale dalla vita pubblica, economica e sociale » (Sua Santità Pio XII, discorso del 23 marzo 1952) e quando si è agito in virtù di questo principio di separazione delle attività dell'uomo — triste insegnamento del liberalismo — si sono arrecati grandi danni agli individui e alla comunità, arrivando, alle volte, fino alla svalutazione delle professioni. Pertanto è di grande necessità esaminare profondamente questo problema delle relazioni tra la morale e l'esercizio della professione e cercare la soluzione opportuna.

Nell'analizzare il concetto della professione si viene a trovare che essa è un'attività personale, attuata per la comunità con uno scopo trascendente.

L'atto professionale, nel suo aspetto individuale — prosegue, poi, il documento — deve avere le qualità che rendono moralmente buona l'azione umana. Ma per la sua stessa natura esige dal professionista che, amando la sua vocazione, abbia coscienza della sua capacità, la perfezione per quanto è possibile e consaci ad essa la sua attività in maniera tale che le altre cariche od occupazioni non gli menominino le energie richieste per l'adempimento della sua attività principale. Nel suo aspetto sociale,

l'atto professionale è in rapporto con un terzo e così entra anche nel campo delle relazioni che bisogna rispettare e adempiere. Il suddetto atto può andare contro alcune delle virtù che regolano la vita sociale, ma la cosa più importante è di considerare la sua relazione con la giustizia. Si può mancare di giustizia in molte maniere. Si offende la giustizia se non si ha il dovuto rispetto verso coloro che ha chiesto il servizio del professionista; quando si chiedono compensi eccessivi, che non sono giustificati da speciali circostanze. Si va contro la giustizia distributiva quando, trattandosi di cariche pubbliche, queste vengono esercitate a vantaggio proprio o di un terzo, oppure si conferiscono a persone incapaci. Si lede la giustizia sociale se si defrauda la comunità del lavoro non compiuto o compiuto non secondo gli obblighi o anche se non si eseguisce come si dovrebbe eseguire.

Quando l'atto professionale non si esercita secondo le leggi della morale è evidente che l'individuo ne ha la responsabilità e non tende così al raggiungimento dello scopo trascendente dei suoi atti. Al contrario, operando d'accordo con le norme a cui è tenuto, l'uomo, seguendo la propria vocazione, che in ultima analisi viene da Dio, sopporta, compiendo la volontà divina, il duro peso del suo lavoro professionale con rassegnazione cristiana, e si redime dal castigo impostogli col peccato. Più ancora, egli può elevarsi gradualmente nella vita soprannaturale vedendo nei suoi simili Gesù Cristo, giacché questa verità, vissuta intimamente, non soltanto gli impedirà di defraudarli nell'esercizio della sua professione, ma si renderà perfettamente conto che ciò ch'egli fa per loro è come se lo facesse a Cristo. In questa maniera il cristiano fa « valere nella sua vita personale, nella sua vita professionale e nella vita sociale pubblica... la verità, lo spirito e la legge di Cristo » (Sua Santità Pio XII, discorso alla Federazione Mondiale della Gioventù Femminile Cattolica, del 18 aprile 1952).

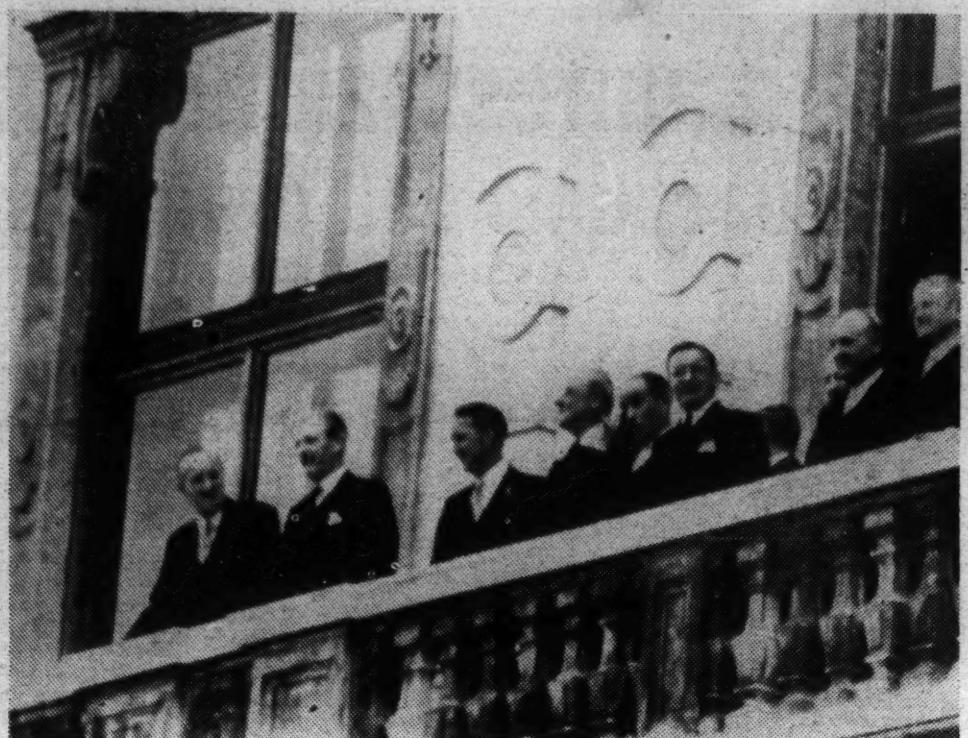
Da tutto ciò si deduce che la funzione sociale della professione — la sua funzione caratteristica — come anche il rendimento individuale della professione stessa sono collegati indissolubilmente alla moralità. Per questa ragione si deve fare tutto il possibile per rivalutare le professioni e restituirloro il significato che un giorno ebbero, per far sì che vengano considerate come un servizio per il prossimo e per la comunità e non soltanto come un impiego o un mezzo di lucro.

SANDRO CARLETTI

L' OSSERVATORE della DOMENICA



Il Presidente della Repubblica Gronchi si è insediato al Quirinale dopo un messaggio programmatico al Paese letto dinanzi alle due Camere riunite in occasione del suo giuramento. Al Quirinale il nuovo Presidente, accompagnato dall'on. Scelba, ha salutato Luigi Einaudi che è partito per Dogliani



Dopo la firma del trattato che restituisce all'Austria la sua libertà, i Capi delle Missioni parlamentari delle quattro Nazioni firmatarie, si sono affacciati al balcone del Palazzo Belvedere mentre la folla, acclamandoli, gridava: « Restate uniti! ». Nel pomeriggio il Cardinale Innitzer ha recitato un « Te Deum » di ringraziamento nella Cattedrale



Con un nuovo Patto firmato a Varsavia, Mosca ha concretato anche nella forma ufficiale la dipendenza delle forze armate dei Paesi satelliti dal comando sovietico. Invano i popoli dell'Europa orientale avevano sperato la partenza delle truppe dell'U.R.S.S. dai loro territori: l'occupazione continua



La grande corsa ciclistica che si svolge sulle strade italiane, nonostante le delusioni dell'anno scorso, richiama sempre una enorme folla plaudente. Il corridore Messina ha dovuto lasciare la maglia rosa dopo la prima tappa, i « grandi » sono in testa alla classifica e i giovani sono mortificati in posizioni arretrate



Tre minatori inglesi hanno vissuto una tremenda avventura. Per uno scoppio di gas la galleria dove lavoravano è rimasta bloccata. Le squadre di soccorso si sono impegnate oltre ogni limite umano per liberarli e solo dopo due giorni i tre prigionieri, in buona salute, hanno potuto riconquistare la superficie



A sei mila metri nel cielo di Torino un nuovo aviogetto della « Fiat », denominato « G. 82 » ha raggiunto i 1028 km. orari in fase di prova. L'apparecchio — costruito per la scuola avanzata ed « addestramento operativo » dei piloti — è ritenuto il migliore tra quelli dello stesso tipo